

di SERGIO BENVENUTI e ANDREINA MASCAGNI\*

## L'archivio della famiglia Conci

**Sommario:** 1 Enrico Conci: «La politica come dovere»; 2 Elsa Conci: «Chiesa e politica»; Inventario; Bibliografia e fonti.

### 1. Enrico Conci: «La politica come dovere»

Enrico Conci nacque a Trento il 24 giugno 1866 da Germano Conci, di Mollaro in Valle di Non, notaio, e da Maria de Zinis. Ebbe in famiglia un'educazione improntata profondamente ai principi della religione cattolica che lo ispirarono nel corso dei novantaquattro anni della sua lunga vita. Dal 1877 al 1885 frequentò gli studi secondari, dapprima presso il ginnasio di Stato di Trento, poi in quello dei P.P. Benedettini di Merano, infine nuovamente nel ginnasio di Trento dove, il 31 luglio 1885, conseguì il diploma di maturità.

Il 12 dicembre 1885 s'iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Innsbruck, con l'intenzione di intraprendere la carriera notarile sulle orme del padre, e, il 23 giugno 1886, alla stessa facoltà dell'Università di Vienna.

«Applicandomi agli inizi della mia vita universitaria allo studio della lingua inglese - scriverà egli nelle sue memorie<sup>1</sup>, rimaste inedite - restavo particolarmente impressionato da un proverbio che diceva essere l'uomo tanto più felice quanto meno egli si occupa di affari pubblici ('men are more happy the less they are involved in public affairs'): malgrado quel monito le mie occupazioni di gran lunga

preponderanti sono sempre state di natura pubblica». [...] Se tuttavia mi sono determinato a dedicarmi alla vita pubblica, lo ho fatto solo ritenendo di compiere un preciso dovere».

Il 18 giugno 1890 si laureò in giurisprudenza all'Università di Innsbruck e, il 15 dicembre dell'anno seguente, superò l'esame pratico notarile. Iniziò subito la pratica di avvocatura presso l'avvocato Gaetano Gilli a Trento.

Ma l'anno 1891 fu particolarmente importante per il Conci anche per un fatto che si rivelò determinante per la sua scelta di dedicarsi alla vita politica. Ai primi di marzo si erano svolte a Trento le elezioni al Parlamento di Vienna e suo padre vi aveva partecipato come candidato del partito clericale-

\*) Pubblichiamo l'inventario dell'archivio della famiglia Conci a cura di Andreina Mascagni preceduto da due ampie note storiche sulle figure di Enrico ed Elsa Conci redatte da Sergio Benvenuti.

1) Museo Storico in Trento (d'ora in avanti MST), Fondo Conci (d'ora in avanti FC), fasc. 33, *I miei ricordi*, p. 6. Queste memorie hanno il carattere di un racconto semplice e quasi familiare, e, in quanto basato quasi esclusivamente sul ricordo di fatti lontani, come scrive lo stesso Conci, «necessariamente molto difettoso e slegato, col solo pregio di essere pienamente sincero e, almeno nelle intenzioni, esatto» (cfr. prefazione a p. 1).

le, ma riuscì eletto al suo posto il candidato liberale Giovanni Ciani. Alla sera del giorno 8 si tenne una dimostrazione ostile sotto la casa di Germano Conci con urla e fischi. Il figlio Enrico reagì scrivendo ancora il giorno seguente una dichiarazione di protesta che inviò ai due giornali clericali che uscivano a Trento, «Il popolo trentino» dei clericonazionali e «La voce cattolica» dei clerico-conservativi, in cui proclamava piena solidarietà con suo padre e dichiarava decisamente di professarne le medesime idee sia sul piano religioso come su quello politico-nazionale. La dichiarazione venne pubblicata dai rispettivi giornali<sup>2</sup>, accompagnata da vivi apprezzamenti: ciò, oltre che procurare una grande soddisfazione a suo padre, decise anche della via ch'egli avrebbe intrapresa nella vita pubblica.

Il 28 aprile 1893 sposò Maria Sandri, dalla quale avrà cinque figlie: Elisabetta (Elsa), Lidia, Amelia, Emma e Irma. Nel novembre 1895 venne eletto alla Dieta di Innsbruck, ma, non avendo ancora compiuto i trent'anni, la sua elezione non fu convalidata. Venne rieletto nel novembre dell'anno successivo per i distretti rurali di Cles, Malé, Fondo e Mezzolombardo. Iniziò così la sua vita politica militando nel partito clerico-conservativo.

I deputati trentini alla Dieta praticavano allora la tattica dell'astensionismo, per protesta contro l'atteggiamento della maggioranza tedesca che si opponeva alla loro richiesta di autonomia amministrativa del Trentino dalla Provincia tirolese. Ma tale tattica andava sempre più rivelandosi sterile, perché di fatto lasciava la maggioranza tedesca sola padrona dei deliberati dietali. Per questo si pensò di passare dall'astensionismo all'ostruzionismo, e fu proprio al Conci demandato l'incarico di comunicare alla stampa la nuova decisione presa dai deputati trentini.

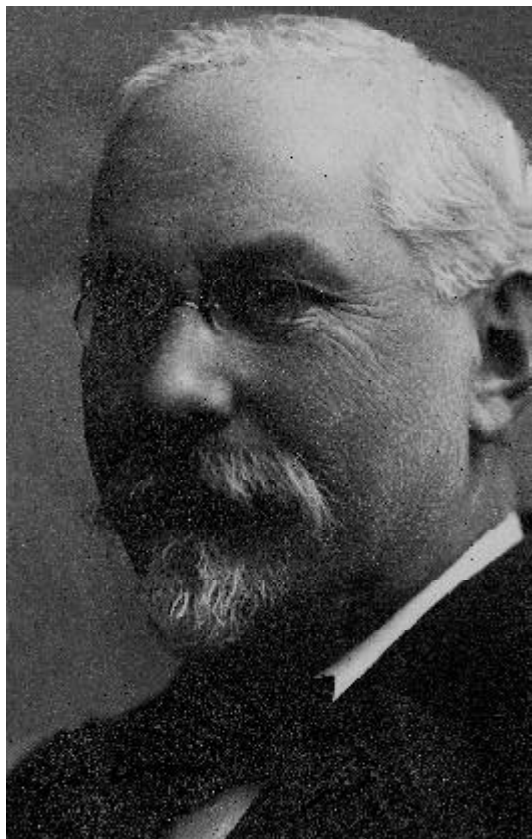
Il 18 marzo 1897 Conci venne eletto deputato anche alla Camera di Vienna per i di-

stretti rurali di Cles, Cavalese e Primiero, con 197 voti su 201 votanti: 4 le schede nulle (verrà rieletto il 30 gennaio 1901, il 17 giugno 1907 e il 25 maggio 1911). Le lettere che scrisse alla moglie da Vienna dal 28 marzo 1897 al 20 dicembre 1909<sup>3</sup> costituiscono una fonte importante di notizie sulla vita parlamentare a Vienna, non solo riguardo alla deputazione trentina, ma anche, in generale, in riferimento alle altre rappresentanze delle varie nazionalità dell'Impero.

La Camera venne aperta per la XII sessione il 29 marzo 1897 con il discorso della Corona. Presidente del consiglio era allora il conte Kasimir Badeni. Nel maggio successivo i deputati trentini, assieme ai colleghi triestini, goriziani ed istriani (in tutto diciannove: undici della Venezia Giulia e otto del Trentino), fondarono ufficialmente il Club italiano ed elessero suo presidente il liberale Valeriano Malfatti di Rovereto. Del club Conci fece parte assieme ai clericonazionali trentini don Emanuele Bazzanella, don Giovanni Salvadori, don Lorenzo Guetti, e a don Adamo Zanetti, eletto per il Goriziano. I deputati clericali, tra i quali i quattro sacerdoti, «si riservavano piena ed assoluta libertà in tutte le questioni religiose e religiosopolitiche, e si riservavano anche il diritto di determinare essi stessi quali fossero le

<sup>2</sup>) Conci, Enrico 1891a e Conci, Enrico 1891b. In particolare «La voce cattolica» scriveva a commento della dichiarazione: «Lode e ammirazione a questo giovane atleta che può servire da modello alla studiosa gioventù, e le nostre congratulazioni al fortunato genitore. Voi dite, o liberali, che i preti quando si presentano candidati al Parlamento lo fanno per sete di dominio; dateci avvocati della tempra e de' sentimenti di questo giovane, ed allora i vostri deputati saranno pure i nostri ed i preti i primi voteranno pei vostri candidati sicuri che al Parlamento difenderebbero come si conviene i diritti della religione avita».

<sup>3</sup>) MST, FC, fasc. 1, *Lettere di Enrico Conci alla moglie Maria da Vienna (1885-1909)*. Un esame di alcune di queste lettere in Ghezzer 1995.



Enrico Conci



Maria Sandri Conci

questioni religioso-politiche di caso in caso»<sup>4</sup>. Il primo discorso tenuto alla Camera da Conci riguardò l'annosa questione della tramvia della Valle di Non. Già da due anni era stato completamente elaborato un programma destinato a fare della città di Trento il punto centrale di tutto il traffico ferroviario del Trentino, e in tale programma rientravano principalmente le ferrovie della Valle di Non e di quella di Fiemme.

Seguì a distanza di tempo un altro suo intervento in occasione della discussione di un disegno di legge riguardante miglioramenti economici per i funzionari pubblici. Conci parlò a favore degli impiegati inferio-

ri, i diurnisti e i «servi», che avevano maggior bisogno di miglioramenti rispetto agli impiegati superiori. Un terzo discorso Conci lo tenne all'apposita commissione per le tasse e i bolli, riunita per esaminare un progetto di legge proposto dal Governo<sup>5</sup>. Due erano allora le principali questioni che impegnavano i deputati trentini, sia alla Camera di Vienna che alla Dieta di Innsbruck: quella dell'autonomia amministrativa del Trentino e quella dell'erezione di

<sup>4</sup>) Cose 1897.

<sup>5</sup>) MST, FC, fasc. 33, *I miei ricordi*, pp. 10-11.

una facoltà giuridica italiana. Nel giugno 1897 i deputati trentini a Vienna presentarono al conte Badeni un memoriale<sup>6</sup> steso dal deputato clericale don Giovanni Salvadori, in cui chiedevano che fosse concessa al Trentino la tanto desiderata autonomia. Il memoriale venne respinto dal governo in modo deciso ed anche provocatorio, quasi quella richiesta fosse stata contraria ai veri interessi del Trentino. Per reazione i deputati adottarono un atteggiamento di piena opposizione, specialmente con il votare per la prima volta contro le spese militari. Conci venne incaricato di motivare in un discorso alla Camera tale voto contrario.

Ad Innsbruck i deputati trentini, dal dicembre del 1900, ostacolarono i lavori della Dieta tenendo lunghi discorsi dei quali pretendevano la traduzione, a seconda della lingua in cui erano stati tenuti, in italiano o in tedesco: cosa per altro conforme ai regolamenti dietali. Il Conci stesso adottò questa tattica in seno alla commissione del bilancio, pretendendo l'esame della questione pregiudiziale (se la Dieta fosse competente a trattare gli argomenti all'ordine del giorno) e chiedendo la traduzione in tedesco del suo discorso, ciò che portò ad un aggiornamento della seduta.

Nella seduta dietale del 21 dicembre 1900 Conci pronunciò un forte discorso nel quale ammonì:

«Signori! badate che non esistono i popoli per le istituzioni, ma bensì le istituzioni per i popoli; badate che la causa nostra è buona e santa; badate che se per la forza materiale derivante dalla rilevante preponderanza numerica, ingiusta in se stessa, vi sarà forse dato di conservare questo organismo [la Dieta], come è attualmente, la causa nostra è sorretta dall'immensa forza morale che riposa nel concetto del giusto e dell'equo. Il popolo trentino qui leva compatto a mezzo dei suoi deputati un grido virile: *Frangar non flectar*, e forse a niuno, o Signori, sarà dato di spezzare la vigorosa energia!»<sup>7</sup>.

La tattica ostruzionista adottata dai trentini finì con il mettere la Dieta in condizione di non poter funzionare e di conseguenza di dovere venir chiusa. In conclusione il governo, rimasto impressionato del fermo atteggiamento della deputazione trentina, fu indotto ad occuparsi con più impegno della questione autonomistica. Esso allora incaricò il consigliere aulico barone Handel-Mazzetti di predisporre un apposito disegno di legge. Questi costituì allo scopo una commissione consultiva di quattro deputati al parlamento: due tedeschi, il clericale conservativo Theodor Kathrein e il liberale Karl Grabmayr, e due italiani, il clericale conservativo Enrico Conci e il liberale barone Valeriano Malfatti.

Si giunse così alla formulazione di alcuni disegni di legge che assicuravano al Trentino una, seppur limitata, autonomia amministrativa. Venuti in discussione alla Dieta, essi incontrarono però l'aperta ostilità della maggioranza tedesca in nome dell'unità del Tirolo che si vedeva minacciata di scissione. In quell'occasione tutti i Comuni tedeschi del Tirolo e numerose società inviavano alla Dieta proteste contro la paventata concessione dell'autonomia. Il luogotenente del Tirolo, conte Franz von Merveldt, che avrebbe dovuto sostenere l'indirizzo governativo favorevole all'autonomia, si mise invece a sua volta ad appoggiare la corrente contraria pubblicando anche articoli sul «*Tiroler Bote*», organo ufficiale del governo. Il deputato Grabmayr, al quale era stato affidato il compito di relatore sui disegni di legge autonomistici, viste le difficoltà che si opponevano alla loro approvazione, rinunciò al mandato.

<sup>6</sup>) Salvadori 1898.

<sup>7</sup>) Stenographische 1900: 115-116.

Fu allora che il Kathrein - che Conci definisce «perla d'uomo, animato solo da senso di giustizia e sempre favorevole alle giuste rivendicazioni dei Trentini»<sup>8</sup> - si assunse il difficile compito di subentrare al Grabmayr come relatore, ma ormai era chiaro a tutti che i disegni di legge autonomistici non avrebbero trovata la maggioranza necessaria, per cui la Dieta venne chiusa con un nulla di fatto. Il presidente del Consiglio, Ernst Körber, che era successo al conte Badeni<sup>9</sup>, fatto dimettere dall'Imperatore a seguito dei disordini alla Camera nel dibattito sulla questione delle lingue, dispensò il 7 dicembre 1901 il Merveldt dalla carica di luogotenente e nominò al suo posto il barone Erwin von Schwarzenau, con l'incarico di elaborare su nuove basi il programma autonomistico governativo. Schwarzenau - scrive il Conci<sup>10</sup> - «... era un vero gentiluomo, intelligentissimo e vivamente desideroso di attuare il programma autonomistico in base al quale era stato nominato».

Nella primavera del 1902 Conci partecipò alle Delegazioni che quell'anno si tenevano a Budapest e vi pronunciò un importante discorso, rivolto al ministro della Guerra, presente alla seduta. In esso egli propose l'abolizione di due pene molto crudeli che si praticavano nell'esercito: la pena della colonna e quella dei ferri. La sua proposta, non condivisa dal ministro, fu votata da tutti i membri della Camera dei deputati, mentre vi votarono contro quelli della Camera dei Signori (o Camera alta); essa fu approvata con trentacinque voti contro diciassette. L'esito della votazione fu riportato con grande rilievo dal giornale ungherese «Egytertes»: era infatti la prima volta che il Ministro della guerra veniva posto in minoranza dal Parlamento.

La Dieta di Innsbruck venne riaperta il 25 giugno 1902. Il luogotenente Schwarzenau sottopose all'assemblea un nuovo programma governativo che prevedeva la divisione

della Provincia in tre zone: una tedesca, una italiana ed una ladina. La maggioranza tedesca della Dieta chiese che il Comune di Ruffré, nell'alta Valle di Non, verso la Mendola, i cui alberghi erano frequentati quasi esclusivamente da tedeschi, fosse aggregato alla loro zona. Allora il luogotenente invitò Conci nel suo ufficio e gli sottopose il suo piano di separare Ruffré dalla Mendola e assegnarlo alla zona italiana. Conci si oppose subito, perché gli alberghi della Mendola rappresentavano una grande risorsa per il Comune di Ruffré. Schwarzenau, persuaso, ritirò il suo piano e riuscì a convincere anche i deputati tedeschi a rinunciare al progetto di assegnare Ruffré alla zona tedesca. Tutto sarebbe andato in questa direzione se ai deputati trentini non fosse venuta l'idea di sottoporre per l'approvazione questa soluzione ai loro elettori, che nei comizi appositamente convocati la respinsero assieme ai progetti autonomistici governativi. Era sorta infatti nel Trentino una improvvisa protesta contro la costituzione della zona ladina e di conseguenza veniva

---

<sup>8</sup>) MST, FC, fasc. 33, *I miei ricordi*, Trento, 26.1.1940, p. 16. Conci era legato al Kathrein anche da un vincolo particolare: infatti tutte le sue cinque figlie avevano frequentato «con esito soddisfacentissimo» il ginnasio-liceo presso l'Istituto delle Orsoline di Innsbruck, diretto da una figlia del Kathrein che si era fatta suora. Sul Kathrein si veda Schober 1992, che raccoglie un'ampia scelta di lettere e documenti tratti dal lascito personale del Kathrein conservato nel Landesarchiv di Innsbruck. Frequenti i riferimenti ai contatti di Kathrein con Enrico Conci tra il 1900 e il 1902 sulla questione dell'autonomia del Trentino.

<sup>9</sup>) Un giudizio di Enrico Conci sui presidenti del Consiglio Badeni, Körber e Beck, che si susseguirono nell'ultimo ventennio della monarchia asburgica, in Conci 1934. Le valutazioni positive che Conci esprimeva su alcune personalità del governo austriaco testimoniavano la sua viva sensibilità mitteleuropea (si veda a questo proposito Vadagnini 1991: 15).

<sup>10</sup>) MST, FC, fasc. 33, *I miei ricordi*, p. 25.

disapprovata anche l'opera dei deputati trentini.

Sul finire del 1902 Conci venne nominato membro della Giunta provinciale. Per poter esercitare in modo più agevole tale incarico, assieme a quello di deputato alla Camera, egli decise nella primavera del 1903 di trasferirsi ad Innsbruck con la famiglia.

Da parecchio tempo in quella città erano stati istituiti dei «corsi paralleli» universitari di diritto in lingua italiana che avrebbero dovuto costituire in nuce la futura facoltà giuridica italiana. Vivace era allora il dibattito tra gli studenti italiani in Austria intorno alla sede di tale facoltà. Gli studenti trentini, e in particolare i socialisti di Battisti, chiedevano con forza come sede Trieste, mentre i tedeschi, e soprattutto gli slavi, vi si opponevano. Il governo, per parte sua, mirava ad erigere una facoltà giuridica italiana ad Innsbruck. Conci, avuto sentore dei progetti governativi, scrisse al presidente dei ministri Körber<sup>11</sup> del pericolo cui andava incontro il progetto governativo per la situazione carica di tensione che si era creata ad Innsbruck dove, se si fossero conservati anche solo in parte i «corsi paralleli», il minimo incidente avrebbe potuto avere gravi conseguenze. Ma le sue parole non ebbero ascolto e il 3 novembre 1904 la facoltà italiana ad Innsbruck «veniva demolita prima ancora di essere aperta»<sup>12</sup>.

Conci si trovava quel giorno con altre persone adulte assieme agli studenti italiani all'albergo «Croce Bianca», dove si festeggiava l'inaugurazione della nuova facoltà italiana. All'uscita dall'albergo, anche lui fu fatto segno, da parte tedesca, delle grida ostili: «Mörder, assassini!». Scoppiò un tumulto e il luogotenente Schwarzenau, per sedarlo, ricorse al militare. Un ladino venne ferito mortalmente. Allora l'indignazione dei tedeschi si rivolse anche contro il palazzo della Luogotenenza. Conci, che con la famiglia abitava nei pressi, assistette alla sassaiola

che ruppe tutti i vetri delle finestre del palazzo.

Quando il governo avanzò la proposta di erigere la facoltà italiana a Rovereto, per reazione molti studenti italiani lanciarono la parola d'ordine «Trieste o nulla», «... parola che» - scrive Conci<sup>13</sup> il quale invece era favorevole a Trento come sede della facoltà - «in pratica significava il nulla e che perciò non fu da me accolta ed invece risolutamente combattuta».

Nel 1907 si tennero le elezioni a suffragio universale e Conci fu eletto deputato per il collegio di Mezzolombardo-Cembra. Nel febbraio 1908 fu rieletto alla Dieta e, con patente imperiale del 23 aprile seguente, fu nominato vice capitano provinciale, mentre capitano era il Kathrein, ormai divenuto un suo caro amico con il quale poteva collaborare al meglio nell'interesse dei Trentini. In seno alla Camera di Vienna Conci fu successivamente chiamato a presiedere la «Unione latina» che era formata da tre gruppi: il gruppo popolare italiano (dieci deputati), il liberale italiano (quattro deputati) e il rumeno (cinque deputati). I deputati socialisti italiani, che si erano uniti a quelli socialisti tedeschi, non fecero parte dell'«Unione latina». L'incarico al Conci, della durata di due anni, fu poi riconfermato per altri due.

Alla Dieta di Innsbruck Conci si era inimicato il luogotenente Markus von Spiegefeld, che era stato nominato a quella carica il 26 agosto 1907. Questi favoriva la maggioranza tedesca a danno dei Trentini, e il Conci approfittò di un'occasione particolare per farlo dimettere. Il presidente dei ministri,

<sup>11</sup>) MST, FC, fasc. 33, *I miei ricordi*, p. 29.

<sup>12</sup>) MST, FC, fasc. 33, *I miei ricordi*, p. 30. Sulla questione universitaria si veda anche Conci, Enrico 1910.

<sup>13</sup>) MST, FC, fasc. 33, *I miei ricordi*, p. 32.

conte Karl Stürgkh, si era incontrato con lui e gli aveva anticipato che la Dieta avrebbe dovuto occuparsi di un disegno di legge governativo sulla difesa territoriale. Conci gli fece osservare che era necessario sostituire il luogotenente perché i deputati trentini non collaboravano con lui e il disegno di legge, di conseguenza, non avrebbe potuto venir discusso. Lo Stürgkh capì subito che i deputati sarebbero ricorsi all'ostruzionismo e, per evitarlo, sostituì il luogotenente con il conte Friedrich Toggenburg, che era invece favorevole ai Trentini.

Il 7 ottobre 1909 Conci ebbe la grande soddisfazione di inaugurare la tramvia Trento-Malé, coronamento di un suo lungo impegno che lo aveva portato più volte ad intervenire alla Camera e alla Dieta per la realizzazione di quella tramvia, e a minacciare addirittura le sue dimissioni da deputato se fossero proseguiti i continui ritardi. Egli aveva percorso tutta la Valle di Non e quella di Sole per promuovere le sottoscrizioni azionarie occorrenti al finanziamento da parte dei Comuni e di privati, ed aveva dovuto lottare contro molte difficoltà finanziarie e superare anche contrasti politici per poter vedere finalmente realizzata l'opera. Scoppiata la guerra, il parlamento venne chiuso. I deputati italiani, pur visti con sospetto, nel periodo della neutralità italiana furono rispettati, a differenza di quelli serbi, croati, czechi e ruteni, i quali subirono invece internamenti o furono confinati con l'accusa di essere ostili al governo. Verso la fine di aprile del 1915 il luogotenente Toggengurg convocò presso di sé il capitano provinciale Kathrein, Conci con il collega di Giunta Giovanni Peterlongo e altri deputati del Tirolo e del Vorarlberg, per comunicare loro che l'imperatore aveva deciso di estendere la leva in massa dai quarantadue ai cinquant'anni. Mentre i deputati tirolesi dichiaravano subito di accettare con patriottismo la decisione sovrana, Conci prese la parola

per rilevare che l'obbligo della leva in massa era regolato da una legge che corrispondeva ad un patto bilaterale tra l'Imperatore e la Dieta provinciale, e che un tale patto non poteva essere mutato se non di comune accordo, cioè a mezzo di una nuova legge. Per questo egli non era in grado «di prendere a notizia la comunicazione del Luogotenente». Questa dichiarazione di Conci suscitò scandalo negli ambienti della Dieta, ma la decisione sovrana seguì il suo corso.

Appena scoppiata la guerra con l'Italia, il luogotenente comunicò a Conci che «per le sue tendenze nazionali» veniva internato a Linz assieme alla sua famiglia, che in quel tempo abitava a Mollaro in Valle di Non. Conci raggiunse tale città il 31 maggio 1915. Il Kathrein, che inutilmente si era opposto al suo internamento, ottenne però che almeno la figlia Elsa potesse rimanere ad Innsbruck, presso le Orsoline, fino all'esame di licenza liceale al quale stava preparandosi. «Osservo qui - scriveva Conci nei suoi Ricordi<sup>14</sup> - che per parte mia mai avevo pensato a passare il confine, malgrado il pericolo di internamento; mentre mi sembrava doveroso di rimanere quanto possibile al mio posto di combattimento in considerazione dei pubblici incarichi affidatimi».

La popolazione di Linz non mostrò ostilità nei confronti di Conci. Vennero allora a fargli visita parecchi italiani, anche del campo di Katzenau, dove gli internati godevano in quel primo tempo di una notevole libertà di movimento. Dopo quindici giorni egli ottenne il permesso di trasferirsi nel Comune di Urfahr, presso Linz; in autunno ritornò ad abitare con la famiglia a Linz. Tra gli amici di casa che più spesso venivano a fargli visita vi erano: il conte Carlo Marzani, il dott.

<sup>14</sup>) MST, FC, fasc. 33, *I miei ricordi*, p. 60.

Giovanni Peterlongo, il vecchio ex deputato al parlamento avvocato Giovanni Battista Debiasi e gli ingegneri Edoardo Model e Lodovico Benvenuti. Anche Alcide Degasperi, senza preoccuparsi delle gravi conseguenze che la cosa avrebbe potuto causargli, gli fece frequenti visite. In generale tra gli internati vi era un grande affiatamento ed essi si aiutavano reciprocamente. Durante l'internamento del Conci la polizia effettuò delle perquisizioni nelle sue abitazioni a Linz, ad Innsbruck e a Mollaro, nel corso delle quali venne sequestrato molto materiale compromettente. In seguito alle perquisizioni (soprattutto a quelle effettuate ad Innsbruck) furono avviati dei processi penali contro di lui e contro le figlie Elsa ed Amelia, processi che, per altro, non si conclusero con la sentenza per la sopravvenuta amnistia accordata dal nuovo imperatore Carlo, che annullava tutti i processi di natura politica.

Conci si trovava già da due anni a Linz con la famiglia, quando gli giunse la notizia che il Parlamento era riconvocato per il 3 maggio 1917. Poco dopo egli veniva rimesso in libertà e cessava ogni norma restrittiva a suo carico. Il suo primo pensiero fu quello di recarsi ad Innsbruck per riprendere l'attività nella Giunta provinciale, ma dovette rinunciarvi perché gli fu detto che la sua presenza in quella città avrebbe suscitato manifestazioni di protesta: preferì quindi attendere ai lavori della Camera di Vienna risiedendo a Linz.

Nel riconvocato Parlamento i deputati trentini decisero di non ricostituirsi in gruppo per lasciare ai singoli maggiore libertà d'azione. Numerosi furono i loro interventi a favore dei profughi, degli internati e, in generale, della popolazione trentina sottoposta a severe e a volte vessatorie misure di polizia. Tra i più attivi vi furono mons. Guido de Gentili e Alcide Degasperi, i quali chiesero conto al governo della situazione in cui

versavano quanti ancora si trovavano confinati o internati, come il vescovo Celestino Endrici ed altri. Anche Conci intervenne con un forte discorso alla Camera per protestare contro il divieto di ritornare alle loro case di ex internati o confinati, e contro gli arbitri dell'autorità militare ai danni della popolazione trentina<sup>15</sup>.

Assieme a Degasperi egli andò pure a fare visita al vescovo ad Heiligenkreuz, poi si recò dal nunzio a Vienna per chiedere il ritorno di Endrici a Trento, ma senza risultato. Il 28 novembre 1917, a nome dei suoi colleghi deputati, inviò una lettera ai due giornali tirolesi, le «Neue Tiroler Stimmen» e le «Innsbrucker Nachrichten», nella quale smentiva categoricamente quanto affermato dagli stessi circa istruzioni che sarebbero state loro impartite dal vescovo di Trento riguardo alla condotta che avrebbero dovuto tenere in Parlamento.

Il 13 novembre 1917 Conci fu nominato, non senza ostacoli perché ritenuto «persona politicamente sospetta», membro delle Delegazioni (assemblea competente a trattare questioni internazionali). Si doveva votare sul prolungamento del «compromesso» austro-ungarico. Conci intervenne il 5 dicembre per dichiarare che avrebbe dato voto contrario, perché tale «compromesso» confermava l'egemonia dei magiari nei territori dell'Ungheria e dei tedeschi in quelli dell'Austria, a danno delle altre nazionalità: i Trentini inglobati nella Provincia tirolese, notava, avevano già sperimentato i danni di un simile sistema.

Alla ripresa dei lavori alla Camera per la sessione che durerà dal 22 gennaio al 15

<sup>15)</sup> Gentili 1920: 73-75. Conci intervenne nuovamente alla Camera a favore degli internati e dei confinati il 19 luglio 1918, presentando una interpellanza a nome anche di altri deputati italiani (Gentili 1920: 267).

marzo 1918, Conci, che faceva parte della commissione del bilancio, protestò contro le misure poliziesche attuate nel Trentino dal commissario Rudolf Muck e contro gli arbitri del capitano distrettuale di Mezzolombardo che voleva introdurre la pena del bastone per correggere i ragazzi.

Nei giorni 16, 17 e 18 maggio 1918 Conci partecipò alle celebrazioni di Praga per festeggiare il cinquantesimo anniversario di quel teatro nazionale. Ad esse erano stati invitati rappresentanti delle varie nazionalità dell'Impero, ad esclusione della tedesca e della magiara. Egli intervenne a tali manifestazioni in rappresentanza dei deputati trentini. I czechi, prendendo a pretesto quelle feste, si erano proposti di organizzare una manifestazione anti-austriaca e di solidarietà per le cosiddette «nazionalità oppresse». Conci era già stato a Praga vari anni prima per i funerali del dott. Herold, leader dei deputati czechi e vi era stato accolto con grande cordialità; in quell'occasione aveva anche pronunciato un breve discorso in italiano che era stato molto applaudito.

L'adunanza venne tenuta in una grande sala del Museo cittadino, chiamato per la sua forma Pantheon, presenti ben cinquemila persone. Presiedeva significativamente l'ex deputato e vicepresidente della Camera fino alla caduta del governo Badeni, il czecho Karel Kramár, già condannato a morte e poi graziato dall'imperatore Carlo. Dopo che questi ebbe parlato introducendo il convegno, tenne un discorso un rappresentante dei polacchi e, dopo di lui, quello di un'altra nazionalità slava: ciascuno parlava nella propria lingua. Venne quindi la volta di Conci che, al suo apparire, fu accolto da una manifestazione calorosissima di simpatia, con applausi e grida di «evviva l'Italia» ed «evviva Conci».

Nel suo discorso in lingua italiana egli ringraziò per la «splendida accoglienza» che gli era stata usata e portò l'affettuoso saluto

degli italiani intervenuti all'adunanza e di quanti seguivano «con la massima simpatia tutto quello che interessa le sorti della nobile nazione boema». L'augurio ch'egli portava era «il voto espresso da un perseguitato a perseguitati, da un rappresentante di maltrattati ad un popolo che ha sofferto e soffre continui e gravi maltrattamenti». E concludeva: «Venga presto il giorno in cui il ruggente leone boemo possa alla fine posare dopo il suo completo trionfo, e guardare tranquillo al suo avvenire»<sup>16</sup>. Il discorso fu applauditissimo.

Il giorno seguente Conci tenne un altro discorso patriottico: seguirono vari banchetti ed adunanze nel corso delle quali furono formulate delle deliberazioni aventi per oggetto il riconoscimento del diritto di autodecisione delle singole nazionalità.

Durante le «giornate di Praga» il governo austriaco, colto di sorpresa da quelle manifestazioni, si astenne dal prendere provvedimenti contro il Conci. Vivaci e duri furono invece gli attacchi rivoltigli dalla stampa tedesca e in particolare dal «Tiroler Anzeiger» che il 26 maggio, nell'articolo di fondo intitolato Il caso Conci, chiese indignato che Conci si dimettesse dalla carica di vice-capitano provinciale della Dieta di Innsbruck: il suo contegno a Praga veniva infatti giudicato «di alto tradimento dello Stato». Il podestà di Innsbruck, dal canto suo, aveva tenuto il 22 maggio un discorso in cui aveva detto, tra l'altro, che la popolazione tirolese considerava una vergogna che il vice-capitano del Tirolo avesse tenuto a Praga un discorso nel quale veniva esaltata la nazione boema e incoraggiata quella popolazione nel suo atteggiamento ostile all'Austria, e aveva concluso: « Gli Italiani al pari dei

<sup>16</sup>) Conci, Enrico 1918. Si veda pure Corsini 1975: 223-229.

Boemi attendono il compimento dei loro sogni d'indipendenza dai nostri nemici, dall'Intesa»<sup>17</sup>.

Anche il podestà di Bolzano non aveva voluto essere da meno di quello di Innsbruck, e aveva fatto pubblicare sui giornali locali un suo discorso tenuto nel Consiglio comunale, nel quale aveva chiesto di «liberare la Dieta da una simile vergogna». Conci si difese da questi ed altri attacchi pubblicando sul giornale socialista di Trieste «Il lavoratore» una dichiarazione, in cui affermava di non rinunciare al diritto di esprimere le giuste lagnanze della popolazione trentina per i torti subiti. Quel giornale, benché organo del partito socialista, aveva ospitato anche in passato articoli in suo favore ed era l'unico cui Conci ed altri deputati trentini potevano ricorrere.

I tirolesi si rivolsero allora al governo chiedendo la sua destituzione da vice-capitano provinciale. Il governo non esitò ad intervenire e venne subito pubblicata una decisione sovrana in cui Conci veniva destituito da quella carica. Per protesta egli restituì il 10 luglio la decorazione dell'Ordine della Commenda di Francesco Giuseppe di cui era stato insignito.

Il 16 luglio, la Camera venne riaperta e il giorno successivo Degasperi vi presentò una interpellanza per protestare contro la destituzione di Conci, che definì «una lesione dei diritti d'immunità di un membro del Parlamento». Lo stesso giorno anche Conci tenne un discorso di protesta alla Camera, perché con la passata sospensione del Parlamento sarebbero stati offesi dal governo i diritti parlamentari. La sua protesta riguardò poi l'internamento del vescovo Endrici, le condizioni in cui versava la popolazione trentina e l'adunanza che il Tiroler Volksbund aveva tenuto a Vipiteno il 9 maggio, nel corso della quale si aveva parlato contro le aspirazioni nazionali dei Trentini. Il discorso fu vivamente applaudito anche dai czechi e

da altri gruppi della Camera.

Gli avvenimenti di guerra intanto precipitarono: sul fronte italiano il generale Armando Diaz aveva sferrato l'offensiva che avrebbe portato alla decisiva sconfitta dell'esercito austriaco a Vittorio Veneto.

Nella seduta parlamentare del 25 ottobre 1918 Conci fece, a nome del Fascio nazionale italiano che si era costituito il giorno prima con la partecipazione di venticinque deputati italiani, la seguente dichiarazione:

«Fondandoci sui postulati del Presidente Wilson, riconosciuti ed accettati dalle potenze centrali, dichiariamo che tutti i territori italiani, finora soggetti alla monarchia austro-ungarica, nessuno eccettuato, li consideriamo come già virtualmente staccati dal suo nesso territoriale; per la qual cosa i deputati italiani hanno punto il compito di entrare in trattative col Governo e coi rappresentanti della nazionalità ancora soggetta all'Austria allo scopo di dare un nuovo assetto allo Stato. Poiché i territori italiani situati entro i presenti confini della monarchia, si devono oramai ritenere come virtualmente appartenenti allo Stato italiano, protestiamo in modo speciale contro il trattamento eccezionale, che, secondo le intenzioni del Governo, si vorrebbe usare alla città di Trieste»<sup>18</sup>.

Queste furono le ultime parole pronunciate da Conci al Parlamento viennese.

Quello stesso giorno i deputati italiani decisero di costituirsi in commissione permanente sotto la presidenza di Conci e del socialista triestino Valentino Pittoni. Il 28 ottobre Conci, Degasperi e il liberale Valeriano Malfatti, ottenuti dalla presidenza del Consiglio i passaporti per la Svizzera, si recarono a Zurigo e poi a Berna dove risiedeva il rappresentante diplomatico dell'Italia, il marchese Raniero Paolucci di Calboli, che li

<sup>17</sup>) MST, FC, fasc. 33, *I miei ricordi*, p. 103. Si veda pure Gentili 1920: 212.

<sup>18</sup>) Stenographische 1918: IV Bd., 4680-4681.

accolse con grande affabilità. Due giorni dopo il loro arrivo nella capitale svizzera, il console telefonò al Conci che l'esercito italiano era entrato a Trento e a Trieste. I deputati trentini avrebbero voluto rientrare al più presto nel Trentino, ma un telegramma da Roma li invitò a recarsi subito lì. Messisi quindi in viaggio, attraverso il Canton Ticino giunsero a Milano dove furono accolti in piazza del Duomo da una folla entusiasta. Dopo un breve soggiorno in quella città, ripresero il viaggio per Roma. Qui vennero ricevuti dal presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando e da altri ministri ai quali esposero i bisogni della popolazione trentina. «Sono tornato da Roma; - scrive il 20 novembre Conci alla moglie che si trovava a Mollaro - è stato un giro di trionfo, anche questa volta, come a Praga, mi è solo spiaciuto non ci fossi anche tu»<sup>19</sup>.

Ancora nel novembre 1918 il generale Guglielmo Pecori Giraldi, governatore militare della Venezia Tridentina, su sollecitazione dei partiti politici locali istituì la Consulta, organo che doveva mantenere il contatto con il Paese ed essere al tempo stesso un collaboratore del Governatorato. Essa venne formata da rappresentanti dei partiti popolare, liberale e socialista, e da un rappresentante della Lega dei contadini. Suo presidente fu nominato Conci. Molti dei membri della Consulta erano già stati deputati della Camera di Vienna e della Dieta di Innsbruck. La Consulta ebbe carattere prevalentemente clericale e conservatore: essa si rivelò, a detta del governatore militare, «un organismo sterile che, non mantenendo un sufficiente contatto né col Paese né col Governo e mancando di prestigio e d'autorità per essere in parte composta di uomini politicamente vecchi, mancò quasi totalmente alla sua funzione»<sup>20</sup>.

Con decreto del Comando Supremo del-

l'esercito, il 21 dicembre 1918 Conci fu nominato «Commissario per la gestione dell'Amministrazione della Provincia per il Trentino e l'Alto Adige». Il 1° ottobre 1920 egli venne nominato senatore del Regno, assieme a Valeriano Malfatti, ad Antonio Tambosi e al sindaco di Trento Vittorio Zippel. L'11 novembre seguente fu confermato presidente dell'amministrazione provinciale.

Quando, il 19 novembre 1921, fu costituita la Giunta provinciale straordinaria per il territorio di giurisdizione del Commissariato generale civile della Venezia tridentina, suo presidente fu nominato ancora Conci. Egli collaborò attivamente con il commissario Luigi Credaro nell'attuare una politica per una pacifica convivenza con i tedeschi dell'Alto Adige.

Il 5 ottobre 1922 i fascisti cacciarono Credaro da Trento e occuparono la Giunta provinciale: era la fine di quell'autonomia per la quale i Trentini, e Conci in prima fila, avevano tanto lottato nel recente passato sotto la sovranità degli Asburgo. Previ accordi con Degasperì, Conci si recò quello stesso giorno al palazzo della Giunta dove presentò una lettera di protesta che diceva:

«A nome anche dei miei colleghi di Giunta qui residenti, dichiaro che noi siamo sempre stati e siamo fautori convinti di autonomie provinciali e comunali che in alcun modo ledano la perfetta unità della Patria, e che ci sappiamo in tale convincimento all'unisono colla quasi totalità della nostra popolazione.

Noi consideriamo come un nostro preciso dovere di rimanere al nostro posto, al quale siamo stati chiamati con decreto reale e dal quale solo con altro regio decreto potremo essere sollevati.

<sup>19)</sup> MST, FC, fasc. 2, *lettera di Enrico Conci alla moglie Maria Sandri, Trento, 20.11.1918.*

<sup>20)</sup> Rizzi 1963: 23.

Che se colla violenza ci si costringe ad interrompere la nostra attività, noi, pur subendo la momentanea coazione contro la stessa fieramente protestiamo e intendiamo ne restino affatto inalterati i diritti della popolazione e nostri»<sup>21</sup>.

La permanenza di Conci alla presidenza della Giunta provinciale straordinaria era ormai destinata a durare poco. L'8 agosto 1923 il prefetto Giuseppe Guadagnini gli inviava il seguente avviso:

«Dopo il manifesto al Paese, lanciato dal Gran Consiglio Fascista e dopo l'ordine del giorno di solidarietà coll'ex segreteria politica del Partito Popolare votata dalla Sezione del PP Trentino, ritengo che i rappresentanti del partito stesso in seno alla GPS, i quali sono di nomina governativa, non possono più restare al loro posto, in quanto non godono la fiducia del Governo»<sup>22</sup>.

Conci rispose, anche a nome dei suoi colleghi del PP, rassegnando le dimissioni<sup>23</sup>. Il prefetto nominò allora Michele Chiaromonte commissario prefettizio per la gestione provvisoria dell'amministrazione provinciale. L'atteggiamento di Conci nei confronti dei tedeschi dell'Alto Adige che, come abbiamo rilevato, era improntato ad una politica distensiva, finì con il porlo in contrasto con Ettore Tolomei il quale perseguiva allora un piano di snazionalizzazione dell'elemento tedesco. Il Tolomei, invero, nell'«Archivio per l'Alto Adige» non aveva mancato in passato, al tempo della sovranità austriaca, di apprezzare in più occasioni l'opera politico-nazionale del Conci, ma nel dopoguerra, particolarmente nel periodo del Governatorato civile, ne disapprovò decisamente l'atteggiamento politico. Pur definendolo «uomo politico di grande competenza amministrativa» dal passato di patriota, lamentava nella rivista del 1921 che «a capo dei cattolici trentini, egli s'è palesato dapprima assolutamente contrario al nostro programma della 'provincia unica', poi si è venuto gradatamente accostando, ma in

modo tale da farci nettamente persuasi che la sua nuova carica non farà che ritardarne il compimento»<sup>24</sup>.

In un promemoria per il prefetto di Trento<sup>25</sup>, di data 3 luglio 1923, a poco tempo dal discorso che Tolomei avrebbe tenuto il giorno 15 a Bolzano sui «Provvedimenti per l'Alto Adige», Conci faceva alcune osservazioni generali sul «trattamento degli allogeni». Al riguardo per lui vi erano tre metodi: quello che riconosceva in teoria e in pratica l'egualianza dei diritti della popolazione allogena, metodo che chiamava «svizzero»; quello che, riconoscendola in via di principio, la riconosceva poi in via di fatto, come era avvenuto per i Trentini al tempo della sovranità dell'Austria; quello infine «di non riconoscerla né in fatto né in diritto e che invece proclama e svolge una continua, aperta, sistematica azione di snazionalizzazione (metodo prussiano)». A lui sembrava «che il metodo del pieno riconoscimento e della piena tolleranza dei diritti linguistici degli allogeni come pure i temperamenti che sono richiesti dalla natura di uno Stato uninazionale, dovrebbero essere non solo per ragioni etiche, ma anche per ragioni politiche i sistemi preferiti». Conci consigliava infine di rendere possibile ai comuni di procurarsi un segretario bilingue e di non escludere la lingua tedesca dal Consiglio provinciale.

Alla fine di ottobre del 1924 «Il Popolo d'Italia» scatenò una campagna denigratoria

<sup>21</sup>) MST, FC, fasc. 18, [Dichiarazione], Trento, 3.10.1922. Si veda anche Conci, Enrico 1922.

<sup>22</sup>) MST, FC, fasc. 20, lettera del prefetto Giuseppe Guadagnini al senatore e presidente della Giunta provinciale straordinaria Enrico Conci, Roma, 8.8.1923.

<sup>23</sup>) MST, FC, fasc. 20, lettera di Enrico Conci al prefetto Giuseppe Guadagnini, Trento, 10.8.1923.

<sup>24</sup>) Cronaca 1921: 301.

<sup>25</sup>) MST, FC, fasc. 18, promemoria, Trento, 3.7.1923.

contro Degasperi che veniva accusato di austriacantismo in riferimento alla sua attività politica al tempo della soggezione del Trentino all'Austria. Ad affiancare il giornale scesero in campo anche altri giornali fascisti, tra i quali «Il Brennero», allora diretto dal roveretano Alfredo Degasperi. In quell'occasione Conci inviò a Degasperi una sua testimonianza per dimostrare l'italianità dello stesso, prima e durante la guerra: testimonianza che fu pubblicata a sua difesa il 19 novembre dal giornale dei popolari «Il nuovo Trentino»<sup>26</sup>.

Degasperi ringraziò Conci con un'affettuosa lettera<sup>27</sup> della «generosa e valida testimonianza» che, rilevava, egli non meritava in quella misura («... io non ho altro orgoglio che d'essere stato un suo insufficiente, ma forse volenteroso scolaro»). Con essa sperava di chiudere quell'astiosa polemica che aveva visto levarsi contro di lui, con particolare accanimento, i fascisti trentini Alfredo Degasperi e Gino Sottochiesa.

«Il Sottochiesa - scriveva Degasperi - è moralmente e politicamente parlando un farabutto, e di lui e di d., se la rappresaglia personale non mi facesse ribrezzo, avrei potuto sbarazzarmi facilmente raccontando la storia che li riguarda. Sono lieto di potermi difendere senza queste pur giuste ritorsioni».

Sicuramente Degasperi al tempo della guerra, ed anche prima, si era dimostrato, come affermava Conci, un buon italiano, ma certo disposto ad operare politicamente, assieme ai suoi colleghi popolari, nell'ambito istituzionale austriaco. Scrisse a questo proposito il liberale Francesco Menestrina nel 1920<sup>28</sup>:

«Se per nostra sventura l'aquila austriaca avesse continuato i suoi voli sulle montagne trentine, gli uomini politici di cui parliamo, toltone il D.r Conci, avrebbero potuto restare nella vita pubblica ed avere contatti col Governo, di cui mai prima dell'ottobre fatale, negarono la ragione d'essere, frenando la 'refrattarietà' e la

'ribellione' entro i limiti perdonabili di un'aspra campagna contro la mala amministrazione voluta dai militari».

Nei confronti del fascismo Conci assunse un atteggiamento di prudente realismo, in coerenza con quella duttilità e pragmatismo che, come è stato rilevato<sup>29</sup>, aveva usati in passato nella sua azione politica di deputato dell'Austria. Egli rifiutò sempre la tessera fascista che gli era stata insistentemente offerta e fu uno dei nove senatori che non aderirono al fascismo. D'altronde quale motivo di riconoscenza o di speciale simpatia per il partito o per il governo fascista avrebbe potuto avere, se dallo stesso governo era stato bruscamente rimosso dal suo ufficio di presidente della Giunta provinciale dopo quasi cinque anni che lo ricopriva? Quando, il 26 giugno 1924, Conci votò a favore del governo assieme ai senatori popolari Montresor e Reggio, la direzione centrale del P.P. gli scrisse<sup>30</sup> che da tale voto derivava la incompatibilità a rimanere nel Partito popolare. Conci rispose il 7 luglio<sup>31</sup> che gli sembrava erronea tale deduzione: infatti il voto al Senato significava per lui condanna del sistema di violenze fino allora seguito ed esprimeva, in base alle dichiarazioni del capo del governo, la fiducia che tale sistema venisse abbandonato e si ritornasse

<sup>26</sup>) Conci, Enrico 1924. La dichiarazione verrà ripubblicata, assieme ad altre (di G. M. Longinotti, G. Amendola, F. Meda, G. Gentili, V. de Riccabona, L. Granello ed altri), tutte in difesa di Degasperi, da Giordani 1925: 68-69.

<sup>27</sup>) MST, FC, fasc. 16, *lettera di Alcide Degasperi ad Enrico Conci*.

<sup>28</sup>) Menestrina 1920: 188.

<sup>29</sup>) Ghezzer 1995: 53.

<sup>30</sup>) MST, FC, fasc. 18, *lettera della direzione centrale del Partito Popolare ad Enrico Conci, 26.6.1924*.

<sup>31</sup>) MST, FC, fasc. 18, *lettera di Enrico Conci alla direzione del Partito Popolare, Trento, 7.7.1924*.

alla «integrale restaurazione dell'impero della legge ed alla pacificazione del paese».

«Questi obiettivi - proseguiva - sono certo comuni a noi e al resto del partito. Noi siamo persuasi che il ritorno alla legalità e la pacificazione sia un compito storico dell'attuale Governo e che una manifestazione di fiducia del Senato sull'azione del Governo a ciò diretta potesse agevolargliela, noi unimmo il nostro voto a quello della grande maggioranza del Senato. Mirando i senatori e i deputati allo stesso scopo - ritorno della legalità e pacificazione degli animi - ed essendovi solo una disparità di vedute sul modo di raggiungerlo, non mi sembra una ragione di assoluto dissidio e sia invece perfettamente conciliabile con il concetto 'Libertas' che il partito ha assunto a proprio motto».

Conci di fatto non si era per niente proposto di assumere nei confronti del governo di Mussolini un atteggiamento di rigida opposizione come quello di quanti, il 27 giugno, dopo il delitto Matteotti, avevano deciso di astenersi in modo definitivo dai lavori della Camera, ritirandosi sull'Aventino delle loro coscienze. Egli invece si era proposto di regolarsi di caso in caso, a seconda che avesse giudicato accettabili o meno i provvedimenti adottati dal governo. Se il 26 giugno aveva votato la fiducia al governo, ciò era avvenuto perché in quel momento gli era sembrato che la meritasse: non era infatti allora a conoscenza che della uccisione di Matteotti potesse essere considerato responsabile il capo del governo. Quando però sorsero dei dubbi al riguardo, egli dichiarò esplicitamente, il 5 dicembre 1924, di astenersi dal voto di fiducia al governo (Mussolini aveva espressamente invitato i senatori a votare pro o contro il governo e a non astenersi dalle votazioni). Quanto poi al disegno di legge sul Gran Consiglio del fascismo, egli l'aveva considerato «come norma che più che altro regolasse rapporti interni del partito fascista e che quindi si potesse accettare senza pregiudizi»<sup>32</sup>; del pari

aveva ritenuto che senza pregiudizio potesse essere accettato il disegno di legge sulla riforma della rappresentanza politica, per cui in entrambi i casi aveva dato voto favorevole.

Nel 1929 Conci votò con piena adesione per l'approvazione del Concordato con la Santa Sede e, pure convinto, votò le disposizioni governative contro le società segrete (in particolare la Massoneria). Aderì in seguito, nel 1935, al tempo della guerra per la conquista dell'Etiopia, alla protesta contro le «sanzioni», perché - come ebbe ad affermare<sup>33</sup> - «mi sarebbe sembrato antipatriottico il non farlo». Mutò però atteggiamento quando vide accentuarsi le tendenze dittatoriali ed imperialistiche di Mussolini e le sue sempre più strette relazioni con Hitler, e ancor più quando tali relazioni sboccarono nel cosiddetto patto d'acciaio e nell'entrata dell'Italia in guerra. Del suo pensiero nei riguardi dell'alleanza con la Germania e della partecipazione dell'Italia alla guerra, egli non fece d'altronde alcun mistero né con i colleghi in Senato né di fronte al prefetto di Trento. Fu così che quando Mussolini incaricò il prefetto di condurre da lui i senatori e i consiglieri nazionali trentini per dar loro comunicazione della imminente entrata in guerra dell'Italia, egli non fu chiamato a prender parte a quella deputazione. Come membro della Commissione degli affari interni e della giustizia (l'attività del Senato durante la guerra era limitata alle Commissioni) Conci sottopose a critica le disposizioni del governo, non di rado parlando e votando contro le stesse. Così criticò la istituzione del Tribunale speciale per

<sup>32</sup>) MST, FC, fasc. 22, *esposizione di Enrico Conci all'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo, Roma, 8.10.1945.*

<sup>33</sup>) MST, FC, fasc. 22, *votazioni.*

la difesa dello Stato, le misure contro i candidati d'avvocatura non iscritti al Fascio, quelle contro i funzionari statali non fascisti, le disposizioni per la difesa della razza, quelle in materia annonaria ed altre.

Finita la guerra, fu avviato nell'agosto 1945 un procedimento a carico di Conci per farlo dimettere dalla carica di senatore, ma l'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo di Roma, con ordinanza del 21 gennaio 1946, esaminate le sue deduzioni difensive, tutte volte a documentare come i suoi interventi al Senato (votazioni e discorsi) che, se non erano stati di rigida opposizione al fascismo, lo avevano però sempre visto votare liberamente, secondo coscienza, respinse la richiesta di dimissioni<sup>34</sup>. Nella parte finale della sua difesa<sup>35</sup> Conci aveva dichiarato:

«... mai presi la tessera del partito fascista, quantunque insistentemente offertami; che nulla mai chiesi per me al partito o al governo fascista e nulla mai ne ricevetti, né cariche né onori, né vantaggi materiali; dovetti anzi rinunciare all'esercizio dell'avvocatura, perché per le restrizioni cui erano soggetti gli avvocati non fascisti esso mi era divenuto passivo: ho quindi le mani affatto pulite. Posso avere errato, in ispecie col non aver preveduto sviluppi che poi ci sono stati, ma chi mai non sbaglia in questo mondo? Ma non credo di avere errato a tale punto da meritare di essere dichiarato decaduto dalla carica di Senatore da me tenuta per oltre un quarto di secolo, o, ciò che è ancora più grave, di essere considerato come fautore della dittatura mussoliniana e della orrenda guerra che tante rovine ha portato a questa povera Italia!».

Vari furono gli scritti di solidarietà al Conci in questa occasione, tra i quali un telegramma dell'amico Degasperì alla figlia Elsa:

«Mi felicitò per la decisione dell'Alta corte in riguardo del suo illustre genitore altamente benemerito della causa nazionale»<sup>36</sup>.

Conci fu molto attivo in quel periodo nel partecipare al dibattito e alla stesura di un

progetto di statuto di autonomia speciale per la regione trentina. Collaborò con il prefetto di Bolzano Silvio Innocenti, soprattutto nel maggio 1946, alla stesura dello statuto di autonomia che questi andava allora approntando in sintonia con i maggiori rappresentanti del mondo politico trentino e con il Centro studi presso il Comitato di liberazione nazionale di Trento. Egli stesso elaborò un suo progetto di statuto di autonomia che fu esaminato dal CLN e dalla SVP e poi inviato a Roma<sup>37</sup>.

In quell'anno Conci non partecipò alle elezioni per la Costituente per il divieto posto dai socialisti a chi avesse votato anche una sola legge fascista<sup>38</sup>: venne eletta, in un certo senso al suo posto, la figlia Elsa con 4.881 voti. Altri eletti per la Democrazia cristiana furono Alcide Degasperì e Luigi Carbonari e, per il Partito socialista di unità proletaria, Luigi Battisti.

Il 18 aprile 1948 Conci venne eletto al senato con 40.418 voti, un successo quasi plebiscitario: fu l'ultima volta che si presentò alle elezioni. La sua attività parlamentare in quel quinquennio fu assidua e si rivolse soprattutto alle questioni del decentramento amministrativo della regione: così il 10 marzo intervenne in Senato proponendo emendamenti al disegno di legge sul potere legislativo delle regioni in riferimento all'autono-

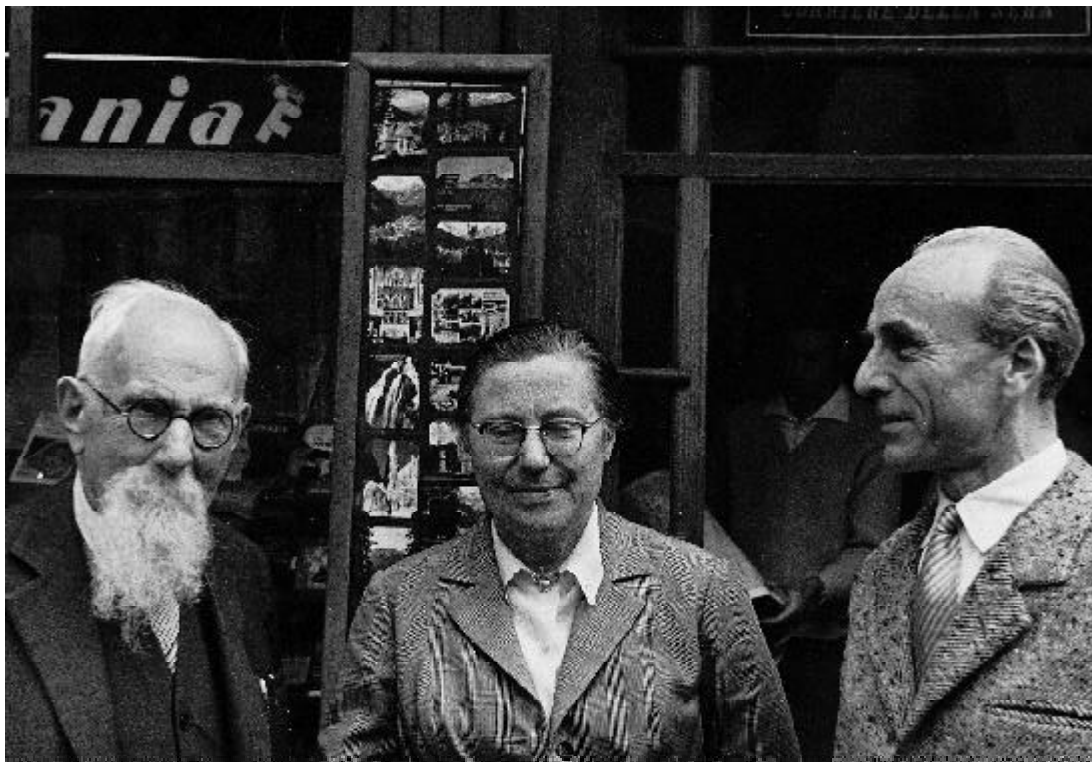
<sup>34</sup>) MST, FC, *Ordinanza dell'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo, Roma, 21.1.1946.*

<sup>35</sup>) Cfr. nota 32.

<sup>36</sup>) MST, FC, fasc. 22, *telegramma di Alcide Degasperì ad Elsa Conci, Roma, 23.1.1946.*

<sup>37</sup>) MST, FC, fasc. 18, *abbozzo di statuto di autonomia.*

<sup>38</sup>) Tamanini 1962: 40. L'opuscolo ha, in genere, carattere agiografico. Tra l'altro vi si afferma che Conci votò una sola volta con i fascisti nel 1929 per il Concordato, mentre egli stesso elencò altre votazioni nelle quale approvò proposte di legge governative (cfr. nota 33).



*Enrico ed Elsa Conci*

mia della regione Trentino-Alto Adige. Il successivo 6 luglio parlò invece sul programma tranviario della città di Trento e, in particolare, della linea Trento-Malé, argomento che riprese ancora il 12 luglio 1950:

«certo - commentava Conci nel suo discorso - non avrei mai pensato che dopo più di un quinquennio mi toccava di riprendere sullo stesso argomento la parola al Senato italiano»<sup>39</sup>.

Egli chiedeva che lo scartamento ridotto della tranvia della Valle di Non venisse sostituito con lo scartamento normale, più vantaggioso specialmente per il trasporto delle merci e per incrementare il traffico anche a vantaggio del turismo.

L'azione politica di Conci fu allora molto impegnata e attiva anche in riferimento alla questione dell'Alto Adige. Egli si era sempre

dichiarato per una collaborazione leale con la Südtiroler Volkspartei. Nel gennaio 1951, in prossimità delle elezioni amministrative generali del 27 maggio che avrebbero confermata nel Trentino l'egemonia della DC, lo stesso partito tentava di stringere più stretti rapporti con la SVP. Il 20 gennaio, in un incontro tra i rappresentanti dei due partiti, Conci sostenne la «parità di lingua» nell'Alto Adige ed auspicò «una specie di giuramento di alleanza che sia fondamento di collaborazione», questo nell'interesse degli italiani e dei tedeschi della regione. Riguardo al Partito popolare trentino tirolese

<sup>39</sup>) MST, FC, fasc. 21.

(PPTT), raccomandò invece «assoluta intransigenza»<sup>40</sup>.

In prossimità delle elezioni del 7 giugno 1953 Conci, ormai ottantasettenne, si ritirò dalla vita politica attiva: continuò però a partecipare alle pubbliche manifestazioni politiche e culturali della provincia. Il 14 ottobre 1956 fu presente allo scoprimento a Trento del monumento a Degasperi, al quale era sempre rimasto legato da profonda amicizia. Al compimento del suo novantesimo anno di età ricevette numerosi scritti di augurio ed attestazioni di affetto da parte di uomini di governo, esponenti del suo partito e di altri partiti, personalità della cultura, del clero, ed anche semplici cittadini<sup>41</sup>. La morte lo colse il 25 marzo 1960.

Tra i numerosi articoli che i giornali gli dedicarono in occasione della scomparsa, particolarmente significativo quello del «Dolomiten» del 2 aprile di quell'anno, che ne ricordò con rilievo la dirittura morale, la coerenza e l'opera volta alla pacificazione dei due gruppi etnici nell'Alto Adige, nell'articolo *Senator Enrico Conci und Südtirol. Ein Gegner der Entnationalisierungspolitik Tolomeis*. I funerali solenni videro la partecipazione di una grande folla di ogni ceto sociale, a testimonianza di quanto egli fosse stimato ed amato dai Trentini, al di sopra delle idee politiche e di partito.

## 2. Elsa Conci: «Chiesa e politica»

Primogenita di cinque sorelle, Elsa (Elisabetta) Conci nacque a Trento il 23 marzo 1895, figlia dell'avvocato Enrico Conci, futuro deputato alla Dieta di Innsbruck e al Parlamento di Vienna, e di Maria Sandri. Dalla famiglia ebbe un'educazione profondamente religiosa che improntò tutta la sua vita.

Frequentò il liceo privato femminile delle suore Orsoline ad Innsbruck, dove conseguì

la licenza «con distinzione» il 4 luglio 1915. Nel dicembre di quell'anno si diplomò pure in pianoforte. Dopo aver conseguita la licenza liceale, raggiunse il padre che dal giugno 1915 si trovava confinato a Linz con la famiglia. Contro di lei venne avviato un processo per irredentismo, che però non arrivò alla sentenza per la sopravvenuta amnistia alla morte dell'imperatore Francesco Giuseppe. Nell'autunno 1915 si iscrisse alla facoltà di filosofia dell'Università di Vienna, facoltà che frequentò per tre anni, fino all'ottobre 1918<sup>42</sup>.

Finita la guerra, passò alla facoltà di lettere dell'Università di Roma, dove si laureò con lode il 2 dicembre 1920, discutendo la tesi «Il Mefistofele di Arrigo Boito come espressione del romanticismo milanese». Un saggio della tesi, rielaborata, venne pubblicato nel 1921 dalla rivista «Studium» di Roma<sup>43</sup>. Nel periodo universitario Conci fu molto attiva nella Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI)<sup>44</sup> e ne divenne in seguito presidente della sezione romana. Un corso di esercizi spirituali tenuto ad Intra dall'assistente ecclesiastico nazionale di tale associazione, mons. Pini, fu determinante per indirizzare la sua vita all'ideale evangelico della carità e del solidarismo. Dal 4 al 6 settembre 1920 partecipò al congresso nazionale di Trento della FUCI, presieduto da Alcide Degasperi, che si svolgeva contemporaneamente alla prima assemblea

<sup>40</sup>) MST, FC, fasc. 21, *verbale dell'incontro tra rappresentanti della DC e della SVP, 20.1.1951*.

<sup>41</sup>) MST, FC, fasc. 10.

<sup>42</sup>) MST, FC, fasc. 60, *Attestati scolastici e curriculum degli studi*.

<sup>43</sup>) Conci, Enrico 1921.

<sup>44</sup>) Sulla FUCI che, fondata nel 1896 a Fiesole, ebbe alle origini l'impronta del movimento sociale di Romolo Murri, si veda Fanello Marcucci 1971.

dell'Associazione universitaria cattolica trentina (AUCT). In quel congresso la Conci tenne una relazione su *La moralità della giovane*<sup>45</sup>, nella quale trattò della formazione morale dell'universitaria che si sarebbe dovuta porre come dovere morale per reagire ad ogni forma di immoralità nelle università. Tale formazione acquistava per lei un significato particolare per l'influenza che la donna poteva esercitare sui suoi compagni di studi, con il suo contegno semplice ed onesto. Nella sua relazione sottolineò pure come le universitarie avessero avuto molta parte in seno alle sezioni di Roma, Padova, Pavia e Firenze, riconoscendo e lodando l'opera da esse svolta nel dopoguerra.

Vinta nel 1923 la cattedra di lingua tedesca nei licei scientifici, rifiutò l'assegnazione al liceo di Pavia, che l'avrebbe tenuta lontana dall'ambiente trentino nel quale aveva già iniziato un'intensa opera di organizzazione della gioventù femminile. Preferì una cattedra di tedesco presso l'Istituto tecnico inferiore Leonardo da Vinci di Trento dove insegnò per quindici anni. La scuola rappresentò per lei il primo campo di azione sociale. Interessata all'ambiente familiare dei propri alunni, quando ancora non era nata l'idea del doposcuola, ne creò uno privato e gratuito che arrivò ad avere fino a 35 alunni. A questo lavoro parascolastico si aggiungeva quello che svolgeva con grande passione nell'ambito dell'Azione cattolica, organizzando tra le giovani gruppi di assistenza caritativa a favore dei poveri.

Fin dai primi anni d'insegnamento organizzò nella scuola il Natale del povero per numerosi alunni bisognosi e assunse a suo carico tutte le spese per il mantenimento di due orfani di un istituto del Tirolo. Si prese pure cura di alcuni ragazzi orfani o senza famiglia che assistette come una madre nel suo appartamento di via Santa Trinità; in seguito, nel 1927, le fu offerto un appartamento più grande. Anche il giudice dei

minori di Trento si rivolgeva a lei per qualche caso particolare. Dal 1939 al 1945 insegnò tedesco nell'Istituto tecnico Tambosi di Trento.

Il 3 febbraio 1933 venne iscritta al Fascio femminile di Trento, ma fascista non fu mai. Quando il governo approvò le leggi razziali, Elsa Conci, in un quaderno manoscritto intitolato «Cronache 1938-1940»<sup>46</sup>, scriveva:

«2 settembre 1938. Tutti gli ebrei immigrati in Italia - anche quelli cui è stata concessa la cittadinanza italiana!! - devono lasciare il nostro paese entro sei mesi. È inumano, ingiusto, davvero degno della nostra tanto vantata civiltà!».

E all'avvicinarsi della guerra:

«25 ottobre. Discorso del Duce a Padova: il popolo italiano è pronto a qualsiasi evento, e tutti gridano come forsennati 'Sì' e anche 'guerra, guerra!' (incoscienti!)».

«26 marzo 1939. [...] bisogna armarsi: a qualunque costo... anche se dovessimo fare tabula rasa di tutto quello che si chiama vita civile. Basta!».

Quando, conclusasi la guerra, anche alle donne si aprì la possibilità di una fattiva presenza nella politica, Conci partecipò con entusiasmo e determinazione all'azione politica nel partito della Democrazia cristiana<sup>47</sup>, portandovi tutto il peso delle sue idee sociali e delle sue convinzioni morali e religiose. Nei difficili anni della guerra diede la propria collaborazione all'organizzazione di un'assistenza scolastica capillarmente artico-

<sup>45</sup>) Fanello Marcucci 1971: 145-146. Si veda pure Piccoli e Vadagnini 1985: 322.

<sup>46</sup>) MST, FC, fasc. 47.

<sup>47</sup>) La DC trentina venne fondata il 7 maggio 1945 a Trento, in una soffitta dell'Oratorio di San Pietro, a pochi giorni dall'entrata in città delle truppe americane (Berlanda 1988: 1).



*Elsa Conci al congresso provinciale DC di Avellino del 1957*

lata in centri di studio e di assistenza, doposcuola e mense per studenti. Nel dopoguerra contribuì ad una rapida riattivazione dell'ONAIRC, che operava nel campo dell'assistenza all'infanzia, e dell'Istituto professionale femminile. Nelle nuove prospettive dell'assistenza sociale, promosse la costituzione a Trento della Scuola superiore di servizio sociale.

Ancora nel maggio 1945 fece parte del primo comitato provinciale provvisorio della DC trentina. Fu poi presente al primo congresso provinciale di questo partito che si tenne il 23 settembre di quell'anno presso il Teatro sociale di Trento, sotto la presidenza di suo padre, e vi fece un ampio intervento che venne riportato con rilievo dal settimanale democristiano «Il Popolo Trentino» in

quella stessa data<sup>48</sup>. Conci iniziò il suo discorso, tutto pervaso da forti sentimenti religiosi e da spirito di crociata, con il rilevare che era la prima volta che in un'assemblea politica anche le donne potevano far sentire la loro voce. Gruppi femminili, proseguiva, erano stati costituiti in tutte le valli del Trentino, in tutte le città, in tutti i paesi ed anche nei villaggi più remoti. Le propagandiste democristiane del movimento femminile avevano fatto una capillare azione di informazione e organizzazione «con fervore di santo entusiasmo», portando ovunque «calde parole di fede». L'intero Trentino era

<sup>48</sup>) Conci, Elsa 1945.

stato da loro percorso a piedi e in bicicletta. A partire dal 10 agosto 1945, giorno in cui si era tenuto a Trento il primo convegno di questo movimento, era iniziata una forte affermazione dello stesso in tutta la provincia. La propaganda delle attiviste democristiane si fondava su un principio che, secondo la Conci, rappresentava l'unico mezzo per risanare la vita sociale:

«Ricondurre i singoli e ricondurre l'opera di coloro che governano alle pure fonti dei principi evangelici».

A comprendere il battagliero spirito religioso che animava la Conci e le attiviste democristiane, può aiutare la conoscenza dell'inno ufficiale della Gioventù femminile cattolica italiana<sup>49</sup> che veniva cantato nelle loro adunanze. Eccone come saggio la prima strofa:

«Avanti ci sproni l'appello / che chiama animoso a battaglia / pel sacro fulgente ideal. / Noi esser vogliamo l'eletta / falange che assalta e sbaraglia / lo spirito protervo del mal. / La mano all'opra / l'occhio e il cor lassù. / Avanti / avanti / avanti per Gesù».

Un passo rilevante del discorso della Conci al Teatro sociale, che il giornale democristiano riportò con il significativo sottotitolo di *Lavorare e non bagordare*, riguardava quello che l'oratrice definiva un grave pericolo che minacciava la società, al quale le donne erano particolarmente tenute a far fronte. Si trattava dell'immoralità dilagante dalla quale dovevano venire difese le famiglie e soprattutto i figli. Per ricostruire, affermava ancora Conci, non bastava rivendicare i propri diritti, ma «compiere con tenacia il proprio dovere: lavorare e non divertirsi sopra le rovine». L'oratrice allargava poi la sua relazione ai temi dello studio, delle attività ricreative, della stampa e delle attività sociali.

Al termine del suo discorso Conci propose il seguente ordine del giorno che venne approvato dall'assemblea per acclamazione:

«Il Congresso della DC, sentita la relazione della prof. Conci sullo spettacolo poco edificante del moltiplicarsi di locali di pubblico divertimento, particolarmente i balli pubblici, in stridente contrasto con la miseria delle classi operaie ed impiegate e con le gravi conseguenze economiche del paese, in omaggio ai sentimenti della grande maggioranza della popolazione, invita il prefetto a vietare tale nauseabondo spettacolo che è un oltraggio ai reduci dei campi di concentramento ed alle famiglie materialmente e moralmente colpite dal flagello della guerra»<sup>50</sup>.

Seguirono sul giornale «Il Popolo Trentino» vari articoli della Conci, di contenuto politico-moralistico, tra i quali si ricorda in particolare quello dal titolo significativo *Il naufragio della moralità può segnare la fine di ogni speranza. Difendersi col voto*, apparso sul numero del 13 gennaio 1946.

Il 7 marzo di quell'anno la DC provinciale tenne a Trento, sempre sotto la presidenza del senatore Enrico Conci, il secondo congresso straordinario per la elezione dei delegati al primo congresso nazionale del partito: tra gli eletti risultò la Conci. Il 2 giugno essa fu pure eletta deputato alla Costituente nel collegio di Trento, piazzandosi al secondo posto, dopo Degasperì, con 4881 voti. Da allora fu sempre rieletta nelle successive competizioni elettorali degli anni 1948, 1953, 1958 e 1963, nelle liste della DC della circoscrizione di Trento.

La sua attività parlamentare, sempre animata da un viscerale anticomunismo e da forte spirito clericale, si svolse all'insegna della più assoluta fedeltà al partito. Per questo, come fu notato<sup>51</sup>, poté essere con piena coerenza vicinissima a Degasperì

<sup>49</sup>) L'inno con il suo spartito musicale in MST, FC, fasc. 53.

<sup>50</sup>) Andreatta 1963: 24.

<sup>51</sup>) Goio 1965.

quando pur faceva parte del gruppo di avanguardia dossettiano; a Fanfani quando questi era alla segreteria politica e a Scelba, presidente del Consiglio dei ministri, a Segni, presidente della Repubblica, e a Moro, segretario del partito.

Nominata membro della «Commissione dei 18» incaricata di coordinare con la nuova Carta costituzionale gli statuti speciali regionali di autonomia, Conci si mostrò subito aperta nei confronti delle rivendicazioni degli altoatesini di lingua tedesca, in sintonia del resto con l'atteggiamento politico del padre Enrico. Già ai primi di gennaio del 1947 il canonico Michael Gamper, figura di spicco dell'irredentismo sud-tirolese, si era rivolto per lettera a lei<sup>52</sup>, quale unica rappresentante della regione Trentino-Alto Adige nella «Commissione dei 18». Gamper invitava la Conci ad appoggiare le richieste della Südtiroler Volkspartei, rivolte ad ottenere una propria autonomia per l'Alto Adige, indipendente da quella per il Trentino. In particolare: l'attribuzione dei comuni di Salorno e di Egna alla provincia di Bolzano, l'autonomia scolastica, una propria polizia regionale e, in fine, la conservazione per il territorio altoatesino dell'«antico e glorioso nome di Tirolo». La Volkspartei, costretta dal Trattato di pace a rinunciare ai suoi postulati irredentistici, tendeva allora ad un'autonomia a sfondo conservatore e clericale.

In seguito pervenne alla Conci, da parte della Volkspartei, un memoriale nel quale venivano esposti i «desiderata» per l'autonomia del «Tirolo Meridionale». Il 13 dicembre il segretario generale della Volkspartei, Otto von Guggenberg, trasmise alla Conci la «Risoluzione» votata nel congresso generale di quel partito, che si era tenuto a Bolzano il 9 dicembre precedente. Nella lettera accompagnatoria<sup>53</sup> lo stesso rilevava che il governo italiano non intendeva dar luogo alle consultazioni richieste dalla Volkspartei,

in quanto riteneva «che la semplice comunicazione del Progetto di Statuto, elaborato da un'apposita Commissione Presidenziale e il nostro rigetto motivato del medesimo, costituiscano le consultazioni previste dall'Accordo Gruber-De Gasperi di Parigi». Rilevava pure che quel rifiuto era considerato dalla popolazione tedesca dell'Alto Adige come «un'aperta violazione dell'Accordo italo-austriaco». Per questo, unitamente al presidente della Volkspartei, Erich Amonn, si sentiva costretto «di nuovo a pregarLa di voler prestarci il suo valido appoggio, affinché, prima della votazione del progetto di autonomia, vengano ordinate le consultazioni con i rappresentanti della nostra popolazione e ciò tanto più in quanto non abbiamo alcuna possibilità di far valere il nostro punto di vista a mezzo di propri Deputati nella Costituente».

Conci appoggiò le richieste sudtirolesi, che però vennero accolte solo in parte: i due comuni mistilingui di Salorno e di Egna vennero uniti alla provincia di Bolzano, diverse competenze legislative furono trasferite dalla regione alle due province, ma la richiesta della denominazione Südtirol, che tanto stava a cuore agli esponenti della Volkspartei e sulla quale si trovavano d'accordo sia Conci che suo padre<sup>54</sup>, non venne accolta.

Conci proseguì anche negli anni seguenti ad interessarsi con molto impegno della questione autonomistica e dei problemi che la stessa poneva in riferimento all'Alto Adige.

<sup>52</sup>) MST, FC, fasc. 48, lettera del canonico M. Gamper ad E. Conci, «deputatessa della Costituente, Roma - Montecitorio», Bolzano, 5.1.1947.

<sup>53</sup>) MST, FC, fasc. 48, lettera del presidente della Südtiroler Volkspartei, E. Amonn e del segretario generale O. von Guggenberg ad E. Conci, Bolzano, 13.12.1947.

<sup>54</sup>) Conci, Enrico 1947.



*Elsa Conci al convegno provinciale delle dirigenti DC della provincia Ionica*

Ai primi di dicembre del 1958 partecipò al congresso di Innsbruck della Volkspartei austriaca in rappresentanza della direzione centrale della DC, portandovi il saluto del partito. Nel suo intervento Conci riconobbe l'azione, che definì «coraggiosa e costruttiva» sul piano internazionale ed interno, del cancelliere Raab, rappresentante di «un'Austria tornata ad essere un pilastro della libertà ai confini con il mondo comunista», e ne apprezzò l'assicurazione data che l'appoggio dell'Austria alle rivendicazioni degli allogliotti dell'Alto Adige si sarebbe tenuto nei limiti dell'Accordo di Parigi<sup>55</sup>. Il discorso di Conci venne vivacemente criticato dalla stampa nazionalista italiana che l'accusò di non aver protestato per l'atteggiamento anti-italiano

che era stato assunto dal congresso nei confronti della situazione altoatesina<sup>56</sup>.

In occasione delle elezioni politiche dell'aprile 1958 non mancarono contrasti all'interno della DC, divisa in correnti che mettevano in pericolo l'unità dei cattolici. La corrente del segretario del partito, Amintore Fanfani, caratterizzata da un integralismo cattolico certo non sgradito alla Conci, puntava a portare in parlamento il maggior numero di candidati legati alla sua politica. Anche a Trento il partito risentì di quel disagio in sede nazionale, e ne fu indice lo scontro tra la Conci e un altro candidato democristiano, l'ing. Guido de Unterrichter, oltre all'opposizione della stessa alla candidatura nella circoscrizione di Trento della figlia di De Gasperi, Maria Romana<sup>57</sup>.

Dal 23 gennaio 1952 Conci ricoprì la carica di segretaria del gruppo DC alla Camera, dopo esserne stata dal 1948 vice-segretaria. Per il suo attaccamento al partito e la sua attivissima azione politica gli avversari la definirono «la pasionaria bianca»: per gli stessi motivi e per il suo grande dinamismo i parlamentari democristiani le offesero una spilla d'oro a forma di monopattino. Sul finire della sua vita, nel settembre 1965, il papa Paolo VI la insignì della croce «Pro Pontifice et Ecclesia» per il servizio prestato alla Chiesa «nell'umiltà e soprattutto in un assoluto disinteresse di sé».

Convinta propugnatrice dell'ideale europeistico, Conci fu membro della delegazione italiana al Parlamento europeo di Strasburgo. Fu pure nel 1955 tra le fondatrici

<sup>55</sup>) Conci, Elsa 1958a. Una chiara risposta alle insinuazioni ed alle accuse per il suo saluto al Congresso della Volkspartei. Si veda pure Conci, Elsa 1958b.

<sup>56</sup>) Conci, Elsa 1958c.

<sup>57</sup>) Canavero 1978: 252.

dell'Unione femminile europea, della quale divenne poi, dal 1959 al 1963, presidente. L'Unione era stata costituita per iniziativa dell'Austria e comprendeva dieci paesi europei: Germania occidentale, Belgio, Austria, Finlandia, Francia, Italia, Lussemburgo, Olanda, Inghilterra e Svezia. Suo scopo era di favorire una stretta collaborazione delle donne facenti parte di organizzazioni politiche di destra e di centro, per un regolare e periodico scambio di idee su questioni pratiche riguardanti riforme politiche e sociali. In tal modo si cercava di rafforzare la comprensione internazionale e di stimolare le donne a svolgere un ruolo più attivo nella vita politica e sociale dei rispettivi paesi. Gli interessi primari dell'Unione erano rivolti alla famiglia, considerata la base di una società civile e responsabile, e alla conservazione in essa dei principi cristiani.

Conci partecipò a vari congressi dell'Unione che si tennero in alcune capitali europee (Berlino, Londra, Vienna, Bonn e Copenaghen). Nel 1963, quando l'assemblea dell'Unione si tenne a Roma, essa fu insistentemente pregata dalle partecipanti di volere ancora accettare l'incarico di presidente, ma rifiutò con fermezza asserendo che l'avvicendamento delle cariche costituiva una delle esigenze primarie degli organismi democratici.

Il suo impegno politico proseguì finché lo

stato di salute glielo consentì: si presentò in Parlamento l'ultima volta il 4 maggio 1965, poi, ammalata, rientrò nella sua casa a Mollaro in Valle di Non dove passò gli ultimi mesi della sua vita. Si spense il 1° novembre di quell'anno. Numerosissime furono le partecipazioni ai funerali, che videro anche la presenza delle maggiori cariche dello Stato e di esponenti di vari partiti, e grande fu il rilievo dato dalla stampa alla sua scomparsa<sup>58</sup>.

Conci venne commemorata nella seduta della Camera dei deputati del 18 novembre 1965 con i discorsi del presidente del Parlamento Bucciarelli Ducci, e, a nome del Governo, del presidente del Consiglio dei ministri Aldo Moro<sup>59</sup>. In particolare Moro sottolineò l'amicizia «profonda e devota» che lo legava alla Conci, della quale ricordò «l'assoluta costante fedeltà agli ideali cristiani e democratici, la purezza della vita, il personale distacco, la generosità, il senso del dovere, la cordialità dei rapporti e l'amichevole comprensione per tutti». E concluse: «Tra l'altro, ad Elisabetta Conci molto deve il mondo femminile italiano ed in particolare quello cattolico e democratico cristiano. Tanta parte della sua battaglia politica fu combattuta infatti nel Parlamento e nel paese per l'emancipazione della donna e la sua partecipazione attiva alla vita sociale e democratica in Italia».

---

<sup>58</sup>) MST, FC, fasc. 71, *Discorsi commemorativi e articoli in ricordo di Elsa Conci (1965-1987)*.

<sup>59</sup>) Atti 1965: 18992.

# *Inventario*

## *Nota archivistica*

Il fondo Enrico ed Elsa Conci è pervenuto al Museo storico in Trento nel 1990 grazie all'interessamento di Lidia Conci e Carla Goio Franceschini.

Il lavoro di ordinamento, condotto da Andreina Mascagni, ha cercato di rispettare il più possibile gli accorpamenti documentari esistenti. Si è considerato fascicolo ogni raggruppamento originario di carte e si è intervenuto provvedendo a ricostruire, quando possibile, l'ordine cronologico all'interno di ogni unità e organizzando i fascicoli in sezioni per renderne più agevole la consultazione e l'interpretazione.

Rispetto a quanto rilevato nel corso della prima ricognizione pubblicata da Vincenzo Cali in «Archivio trentino di storia contemporanea» (n. 1/1990, pp. 7-8) sono stati individuati altri nuclei documentari oltre i due principali relativi all'attività politica ed intellettuale di Enrico ed Elsa Conci: la corrispondenza familiare, le parti riferite ad Amelia ed Irma Conci e a Carla Goio Franceschini, nonché la parte iconografica.

Ogni descrizione di fascicolo riporta una sintetica nota di contenuto, la consistenza espressa in carte e gli estremi cronologici. I titoli originali delle unità archivistiche, quando presenti, sono stati riportati in nota, fra virgolette.

L'archivio si presenta articolato secondo il seguente prospetto:

- I. Corrispondenza familiare (1885-1978), fascc. 1-9
- II. Corrispondenza e documenti relativi alle attività di Enrico Conci (1891-1965), fascc. 10-22
- III. Documenti personali e discorsi di Enrico Conci (1874-1945), fascc. 23-33
- IV. Commemorazioni Enrico Conci (1933-1980), fascc. 34-37
- V. Carte Amelia e Irma Conci (1902-1966), fascc. 38-41
- VI. Corrispondenza e documenti relativi alle attività di Elsa Conci (1902-1971), fascc. 42-60
- VII. Malattia e morte di Elsa Conci (1964-1965), fascc. 61-70
- VIII. Commemorazioni Elsa Conci (1949-1987), fascc. 71-74
- IX. Carte Carla Goio Franceschini (1915-1990), fascc. 75-80
- X. Pubblicazioni e stampa (1891-1990), fascc. 81-99
- XI. Iconografia (secc. XIX-XX), fascc. 100-104
- XII. Diverse (1895-1965), fascc. 105-113

## I. CORRISPONDENZA FAMILIARE (1885-1978)

### **Busta 1**

1. Corrispondenza da Vienna inviata da Enrico Conci alla moglie Maria Sandri e ad altri familiari, relativa alla sua attività parlamentare (1885-1909), cc. 120
2. Corrispondenza da Roma inviata da Enrico Conci ai familiari, relativa alla sua attività parlamentare (1915-1945), cc. 239
3. Corrispondenza da Roma inviata da Enrico Conci ai familiari, relativa alla sua attività di parlamentare (1946-1959), cc. 159
4. Corrispondenza familiare ricevuta o raccolta da Enrico Conci (1896-1978), cc. 321  
Comprende anche le fotocopie di quattro lettere del padre di Enrico Conci, Germano, al cognato Massimiliano Ambrosi (1857-1865)
5. Corrispondenza familiare ricevuta o raccolta da Elsa Conci (1902-1965), cc. 138
6. Corrispondenza della famiglia Conci (1904-1962), cc. 20
7. Corrispondenza ricevuta a Braunau da Irma Conci (1918), cc. 37
8. Corrispondenza ricevuta a Mollaro da Irma Conci (1918), cc. 19

### **Busta 2**

9. Lettere e telegrammi di condoglianze alla famiglia Conci in occasione della morte di Vittorio, figlio di Amelia e Franco Conci (1950), cc. 346  
Comprende il necrologio *In memoria di Vittorio Conci, Giuseppe Fiorilla, Maria Rita Franceschini*

## II. CORRISPONDENZA E DOCUMENTAZIONE RELATIVE ALLE ATTIVITÀ DI ENRICO CONCI (1891-1965)

10. Corrispondenza ricevuta da Enrico Conci (1887-1957), cc. 199  
Comprende anche due lettere ricevute in occasione della morte della moglie Maria Sandri (novembre 1949) e sue carte personali
11. Corrispondenza e documenti di Enrico Conci (1891-1956), cc. 217
12. Corrispondenza e documenti di Enrico Conci relativi alla Lega Nazionale (1902-1915), cc. 69

13. Corrispondenza e documenti di Enrico Conci relativi alla sua attività parlamentare (1901-1917), cc. 35
14. Corrispondenza e documenti di Enrico Conci relativi alla sua attività parlamentare (1904-1918), cc. 44  
In tedesco. Comprende anche tre discorsi parlamentari.
15. Corrispondenza relativa alla questione dell'istituzione di una facoltà giuridica italiana a Vienna (1905-1908), cc. 56
16. Lettere di Alcide DeGasperi ad Enrico Conci (1906-1955), cc. 44
17. Corrispondenza e documenti di Enrico Conci relativi alla Ferrovia Trento-Malè (1906-1952), cc. 68  
Comprende anche due relazioni di Enrico Conci sulla Tramvia di Fiemme ed una planimetria

### **Busta 3**

18. Corrispondenza e documenti di Enrico Conci relativi alla questione autonomista (1918-1929), cc. 60
19. Corrispondenza relativa ai lavori per le linee di trasporto energia nel tratto Mori-Bologna (1922-1929), cc. 26
20. Corrispondenza e documenti relativi alle dimissioni di Enrico Conci dalla Presidenza della Giunta provinciale (1923), cc. 41
21. Documenti relativi prevalentemente all'attività politica di Enrico Conci (1891-1965), cc. 134
22. Documenti relativi al procedimento di «Decadenza dalla carica di senatore» avviato nei confronti di Enrico Conci (1945-1946), cc. 35

### **III. DOCUMENTI PERSONALI E DISCORSI DI ENRICO CONCI (1874-1945)**

23. Documenti scolastici di Enrico Conci (1874-1918), cc. 49  
Comprende anche un attestato scolastico della moglie Maria Sandri (1881)
24. Diplomi e attestati di Enrico Conci (1877-1908), cc. 10
25. Documenti e attestati di Enrico Conci relativi all'attività di avvocato (1889-1901), cc. 16

26. Attestati e documenti personali e patrimoniali di Enrico Conci (1908-1945), cc. 61  
Comprende anche il testamento della madre Maria Conci (1884)
27. Miscellanea tra cui alcuni discorsi ed una breve memoria dattiloscritta sulle condizioni dei profughi durante la guerra (1901-1918), cc. 20  
«Ricordi»
28. Resoconto di una seduta del Parlamento di Vienna con interventi di Enrico Conci (1905), cc. 35
29. Appunti preparatori di Enrico Conci per discorsi e interventi al Parlamento italiano; ritagli di giornali (1908-1953), cc. 132  
Comprende anche documenti relativi alla nomina di Enrico Conci come Commissario per l'amministrazione della Provincia per il Trentino e l'Alto Adige (1918)
30. Appunti preparatori e discorsi di Enrico Conci (1918-1921), cc. 32  
«Documenti importanti»
31. Appunti preparatori e discorsi di Enrico Conci (1919-1931), cc. 87  
Comprende anche: «Appunti sul trattamento riservato agli italiani»
32. Corrispondenza e documenti relativi ad una condanna per illecita macina di cereali, anche a carico di Enrico Conci (1942), cc. 13
33. Memoria autobiografica di Enrico Conci relativa al periodo 1897-1918 (1940), cc. 329  
«I miei ricordi». Tre copie

#### IV. COMMEMORAZIONI ENRICO CONCI (1933-1980)

##### **Busta 4**

34. Lettere e messaggi di condoglianze inviate alla famiglia Conci in occasione della morte di Enrico Conci (1960), cc. 109  
Comprende anche: note biografiche di Enrico Conci, biografia scritta da Enrico Tamanini, lettere ricevute da Elsa Conci in occasione del primo anniversario della morte di Enrico Conci (1961)
35. Commemorazioni di Enrico Conci (1960-1987), cc. 69
36. Ritagli di giornale riguardanti anche la figura Enrico Conci (1933-1980), cc. 85
37. Ritagli di giornale riguardanti soprattutto la morte e la figura di Enrico Conci (1945-1979), cc. 24

## V. CARTE AMELIA E IRMA CONCI (1902-1966)

38. Carteggio di Amelia Conci (1953-1966), cc. 77  
Corrispondenza inviata alla famiglia e discorsi commemorativi tenuti in occasione della morte di Amelia Conci (1967); ritagli di giornale contenenti necrologi e articoli in memoria dei coniugi Franco Conci (1958) e Amelia Conci (1967)
39. Documenti scolastici di Amelia Conci (1902-1918), cc. 23
40. Annotazioni di Amelia Conci compilate prevalentemente durante le vacanze estive (1907-1921), cc. 584
41. Appunti di Irma Conci (1947-1948), cc.40

## VI. CORRISPONDENZA E DOCUMENTAZIONE RELATIVE ALLE ATTIVITÀ DI ELSA CONCI (1902-1971)

### **Busta 5**

42. Corrispondenza, appunti, materiale a stampa relativo all'Azione cattolica e all'Associazione femminile tridentina (1912-1955), cc. 87
43. Lettere inviate da Maria Carena ad Elsa Conci relative all'attività della FUCI (1919-1932), cc. 28
44. Corrispondenza a Elsa Conci relativa a vari aspetti della sua attività (1933-1964), cc. 25
45. Materiale presumibilmente di Elsa Conci relativo a tematiche politico-letterarie (s.d.), cc. 22
46. Relazioni, interventi, discorsi ed appunti di Elsa Conci relativi a tematiche varie (1931-1963), cc. 572  
Comprende anche: una lettera di Giampaolo Andreatta alla DC del 10 novembre 1960 e documenti che attestano l'elezione di Elsa Conci a deputato nelle elezioni politiche del 1948 e del 1963
47. Annotazioni di Elsa Conci su avvenimenti nazionali e internazionali relativi agli anni 1938-1941 (s.d.), cc. 62  
«Cronache»
48. Corrispondenza a Elsa Conci e documentazione ufficiale relativa alla questione dell'autonomia regionale (1946-1948), cc. 249
49. Elenco dei nominativi di prigionieri di guerra altoatesini in Russia (1948), cc. 53  
Due copie

50. Appunti relativi all'attività parlamentare (1949), cc. 57
51. Ritagli di giornali relativi alla questione dell'Alto Adige e alla partecipazione di Elsa Conci al congresso del SVP ad Innsbruck (1958), cc. 12
52. Elenco alfabetico di nominativi riferiti a pratiche evase o non espletate (s.d.), cc. 22  
«Democrazia Cristiana: elenco pratiche eliminate»

### **Busta 6**

53. Interventi, contributi e interviste di personalità politiche tra cui Aldo Moro, Alcide Berloff, Paolo Berlanda, Bruno Kessler; materiale propagandistico della DC (1959-1966), cc. 173
54. Documentazione relativa a Nouvelles Equipes Internationales (1950), cc. 39
55. Documenti relativi ai congressi del Movimento femminile europeo (1954-1961), cc. 154
56. Statuto, documenti e ritagli di giornali relativi al coro di Santa Cecilia di Trento (1960-1964), cc. 21
57. Documentazione relativa all'ordinamento delle scuole di servizio sociale e della professione di assistente sociale (1963-1965), cc. 31
58. Corrispondenza a Elsa Conci relativa al Movimento femminile della Democrazia cristiana (1964-1971), cc. 49  
Comprende anche la relazione di una delegata del Movimento femminile del 1960
59. Corrispondenza ad Elsa Conci e documentazione relativa al Movimento femminile europeo (1963-1965), cc. 122  
Comprende la relazione di Elsa Conci al 10° Convegno nazionale del Movimento femminile della DC (1964)
60. Attestati scolastici; curriculum degli studi corredato di certificati personali; tessere di riconoscimento del Parlamento italiano, tessere della DC; passaporti e due libretti di risparmio (1902-1964), cc. 192

## **VII. MALATTIA E MORTE DI ELSA CONCI (1964-1965)**

### **Busta 7**

61. Telegrammi inviati ad Elsa Conci in occasione della sua malattia (1964-1965), cc. 160

62. Corrispondenza inviata ad Elsa Conci in occasione della sua malattia (1964-1965), cc. 145  
Comprende anche due biglietti di ringraziamento di Elsa Conci
63. Corrispondenza inviata ad Elsa Conci in occasione della sua malattia (1965), cc. 156  
Comprende anche appunti di Elsa Conci
64. Telegrammi inviati alla famiglia Conci in occasione della morte di Elsa Conci (1965), cc. 381
65. Corrispondenza inviata alla famiglia Conci in occasione della morte di Elsa Conci (1965), cc. 121  
Comprende anche lettere di Aldo Moro a Irma Conci e a Carla Goio Franceschini (1965)
66. Corrispondenza inviata alla famiglia Conci in occasione della morte di Elsa Conci (1965), cc. 79
67. Corrispondenza inviata alla famiglia Conci in occasione della morte di Elsa Conci (1965), cc. 24
68. Biglietti di condoglianze inviati alla famiglia Conci in occasione della morte di Elsa Conci (1965), cc. 127
69. Quaderno commemorativo contenente telegrammi, lettere di autorità dello Stato e della Chiesa in occasione della malattia e della morte di Elsa Conci, sue fotografie in manifestazioni pubbliche (1965), cc. 87
70. Lettere e telegrammi da vari rappresentanti della Camera dei Deputati in occasione della morte di Elsa Conci (1965), cc. 85  
«Ricordi importanti»

## VIII. COMMEMORAZIONI ELSA CONCI (1949-1987)

71. Discorsi commemorativi e articoli in ricordo di Elsa Conci (1965-1987), cc. 198

### **Busta 8**

72. Articoli di giornale in memoria di Elsa Conci (1965-1975), cc. 152
73. Giornali locali e nazionali con articoli in occasione della morte e in memoria di Elsa Conci (1965-1988), cc. 248

### **Busta 9**

74. Raccolta di giornali relativi all'attività e morte di Elsa Conci (1949-1987), cc. 459

## IX. CARTE CARLA GOIO FRANCESCHINI (1915-1990)

### **Busta 10**

75. Lettere inviate a Carla Goio Franceschini in ricordo della zia Elsa Conci (1965-1966), cc. 16
76. Corrispondenza inviata a Carla Goio Franceschini in occasione della pubblicazione a ricordo di Elsa Conci (1965-1967), cc. 244  
Comprende anche il resoconto della seduta del 18 novembre 1965, tenuta alla Camera, in cui venne commemorata Elsa Conci e due telegrammi nel 10° anniversario della morte (1975)
77. Appunti di Carla Goio Franceschini per la sua pubblicazione a ricordo di Elsa Conci (1966), cc. 182
78. Documenti scolastici e professionali di Silvio Franceschini (1915-1934), cc. 62
79. Documentazione relativa soprattutto a tematiche politiche e sociali ([1955]-1990), cc. 76
80. Incarto relativo a Bruno Franceschini (1966-1976), cc. 12

## X. PUBBLICAZIONI E STAMPA (1891-1990)

81. Rassegna di articoli relativi a Santa Caterina da Siena (1933-1935), cc. 16
82. Rassegna di articoli relativi al Movimento femminile (1949), cc. 15
83. Rassegna di articoli relativi alla morte di Alcide De Gasperi (1954), cc. 46

### **Busta 11**

84. Rassegna di articoli relativi a Papa Giovanni XXIII (1963), cc. 125
85. Rassegna di articoli relativi a Papa Giovanni XXIII prevalentemente dall'*Osservatore romano* (1963), cc. 591
86. Rassegna di articoli relativi a Papa Paolo VI (1964-1967), cc. 28
87. Rassegna di articoli relativi a John Fitzgerald Kennedy (1963), cc. 26
88. Rassegna di articoli su argomenti vari (1891-1965), cc. 89

**Busta 12**

- 89. Rassegna di articoli su argomenti vari (1898-1988), cc. 305
- 90. Rassegna di articoli su argomenti vari (1910-1975), cc. 145

**Busta 13**

- 91. Rassegna di articoli su argomenti vari (1933-1990), cc. 150
- 92. Rassegna di articoli su argomenti vari (1945-1975), cc. 232

**Busta 14**

- 93. Rassegna di articoli su argomenti vari (1946-1967), cc. 306  
Comprende anche resoconti e bollettini parlamentari
- 94. Rassegna di articoli su argomenti vari (1953-1967), cc. 169
- 95. Miscellanea di giornali su argomenti vari (1953-1978), cc. 141
- 96. Miscellanea di giornali su argomenti vari (1955-1967), cc. 81

**Busta 15**

- 97. Miscellanea di riviste varie (1906-1973), cc. 1193

**Busta 16**

- 98. Miscellanea di pubblicazioni varie [sec. XX], cc. 1307
- 99. Inviti e programmi di concerti e manifestazioni musicali ([1910]-1960), cc. 317

**XI. ICONOGRAFIA (sec. XIX-XX)****Busta 17**

- 100. Album di ritratti fotografici (secc. XIX-XX), ff. 27, fotografie 100
- 101. Album di fotografie della famiglia Conci riproducenti soprattutto gruppi in vacanza (sec. XX), ff. 24, fotografie 28
- 102. Album di fotografie riproducenti l'Istituto educativo provinciale S. Ilario in Rovereto (sec. XX), ff. 16, fotografie 18

**Busta 18**

103. Fotografie di Elsa, Enrico Conci e di vari membri della famiglia; funerali di Enrico Conci [sec. XX], fotografie 113
104. Fotografie di Elsa, Enrico Conci e di vari membri della famiglia [sec. XX], fotografie 285

XII. DIVERSE (1895-1965)

**Busta 19**

105. Partitario di contabilità agricola (1895-1900), cc. 42  
«Registro stabili»
106. Partitario di contabilità agricola (1901-1929), cc. 112  
Registro
107. Contabilità di casa (1920-1923), cc. 128  
Registro
108. Partitario di contabilità agricola (1926-1941), cc. 118  
«Stabili Registro III»
109. Contabilità familiare (1934-1943), cc. 43  
Registro
110. Firme presumibilmente dei partecipanti ai funerali di Elsa Conci [1965?], cc. 149  
Registro
111. Firme presumibilmente dei partecipanti ai funerali di Elsa Conci [1965?], cc. 67  
Registro
112. Audioregistrazioni: terzo giorno degli Esercizi spirituali, 15-24 luglio 1963; Convegno di studio del Movimento femminile della DC, 5 giugno 1971; Convegno Donne e DC, nastri 3 (1963-1971)
113. Medaglie e targhe, pezzi 11

## BIBLIOGRAFIA E FONTI

**ANDREATTA, Giampaolo**

- 1963 *DC '60. Storia delle idee prevalenti nella Democrazia Cristiana trentina nel periodo 1945-1957*. Trento: Alcione.

**ATTI**

- 1965 *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Roma. IV Legislatura: Discussioni. Seduta del 18 novembre 1965*. Roma: Camera dei Deputati.

**BERLANDA, Paolo**

- 1988 *Cronache del primo decennio di vita della Democrazia Cristiana trentina*. [Trento]: s.e.

**CANAVERO, Alfredo**

- 1978 «Gli anni della Regione (1948-1962)». In: *Storia del Trentino contemporaneo. Dall'annessione all'autonomia. III*. Trento: Verifiche.

**CONCI, Elsa**

- 1921 «La personalità di Arrigo Boito». *Studium*, marzo-aprile.
- 1945 «Tappe e mete del movimento femminile. Le parole di Elsa Conci». *Il Popolo Trentino*, 23 settembre.
- 1958a «La on. Conci sottolinea la coerenza della DC sui problemi altoatesini. Una chiara risposta alle insinuazioni ed alle accuse per il suo saluto al Congresso della Volkspartei». *Il Popolo*, 5 dicembre.

- 1958b «Nostra intervista con l'on. Conci. Il congresso di Innsbruck». *L'Adige*, 2 dicembre.

- 1958c «L'on. Conci tenta di giustificare il suo comportamento ad Innsbruck». *Il Tempo*, 5 dicembre.

**CONCI, Enrico**

- 1891a «Riceviamo e pubblichiamo con piacere questa nobile richiesta...». *Il popolo trentino*, 12 marzo.
- 1891b «Cose Patrie. Episodi delle elezioni». *La voce cattolica*, 14 marzo.
- 1910 «L'attuale studio della questione universitaria degli italiani in Austria». *Studium*, 5, n. 11: 529-533.
- 1918 «[Discorso dell'on. Conci]». *La libertà*, 1 giugno.
- 1922 «L'epilogo dell'azione fascista. La protesta dei clericali». *La libertà*, 6 ottobre.
- 1924 «Una dichiarazione del senatore Conci». *Il nuovo Trentino*, 19 novembre.
- 1934 «I Ministeri di Francesco Giuseppe e l'irredentismo degli italiani». *L'Avvenire d'Italia*, 31 agosto.
- 1947 «Alto Adige e Tirolo». *Il Popolo Trentino*, 15 gennaio.

**CORSINI, Umberto**

- 1975 *Il colloquio Degasperri-Sonnino: 16 marzo 1915. I cattolici trentini e la questione nazionale*. Trento: Monauni.

**COSE**

- 1897 «Cose Patrie. Il Club parlamentare italiano». *La voce cattolica*, 30-31 marzo.

**CRONACA**

- 1921 «Cronaca e notiziario degli anni 1920-1921». *Archivio per l'Alto Adige*, 16: 269-452.

**FANELLO MARCUCCI, Gabriella**

- 1971 *Storia della FUCI*. Roma: Studium.

- GENTILI**, Guido  
1920 *La deputazione trentina al Parlamento di Vienna durante la guerra*. Trento: Tridentum.
- GHEZZER**, Michele  
1995 «L'attività politica di Enrico Conci dal 1891 al 1918 nelle carte dell'archivio Enrico ed Elsa Conci». *Archivio trentino di storia contemporanea*, 43, n. 1: 51-75.
- GIORDANI**, Iginò  
1925 *La verità storica e una campagna di denigrazione*. Trento: Partito popolare italiano.
- GOIO**, Manlio  
1965 «La vita e le opere di Elsa Conci. Al di là degli uomini servì solo gli ideali». *L'Adige*, 2 novembre.
- MENESTRINA**, Francesco  
1920 «[Recensione a 'La deputazione trentina al Parlamento di Vienna durante la guerra' di Guido Gentili]». *Studi Trentini*, 1, n. 2: 185-188.
- PICCOLI**, Paolo - **VADAGNINI**, Armando  
1985 *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla Resistenza*. Trento: Centro di cultura A. Rosmini.
- RIZZI**, Bice  
1963 (a cura di) *La Venezia tridentina nel periodo armistiziale. Relazione del primo governatore (1919)*. Trento: Museo del Risorgimento e della Lotta per la libertà.
- SALVADORI**, Giovanni  
1898 *Entwurf einer neuen Tiroler-Landesordnung verfasst von den trientinschen Abgeordneten im Jahre 1897*. Trento: Seiser.
- SCHOBER**, Richard  
1992 *Theodor Freiherr von Kathrein, 1842-1916, Landeshauptmann von Tirol*. Innsbruck: Wagner.
- STENOGRAPHISCHE**  
1900 *Stenographische Berichte des Landtages für die gefürstete Grafschaft Tirol, VIII Landtagsperiode*. Innsbruck: Wagner'sche Buchdruckerei.  
1918 *Stenographische Protocolle über die Sitzungen des Hauses der Abgeordneten, XXII Sess., 93. Sitz., 25 Oktober 1918: IV Bd., 4680-4681*.
- TAMANINI**, Enrico  
1962 *Il sen. Enrico Conci e la sua vita politica. Memorie*. Trento: Artigianelli.
- VADAGNINI**, Armando  
1991 «Enrico Conci, deputato a Vienna e senatore a Roma». In: *Autonomia e regionalismo nell'arco alpino. Atti del convegno. Trento 29-31 marzo 1990*. A cura di Vincenzo Cali. Trento: Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà: 11-19.